

NUOVO PAESE

NEW
COUNTRY

ITALO -
AUSTRALIAN
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

SETTEMBRE

澳洲



אוסטרליה

Il multiculturalismo
come risposta
all'intolleranza

Australia's
economic
crisis

La magistratura
italiana divisa
sull'antimafia

**LANGUAGE RIGHTS
AND THE SCHOOL**



Bruno Di Biase Bronwen Dyson

Inner City Education Centre
FILEF Italo-Australian Publications

**NEW
RELEASE**
on sale for
\$12.00
(plus \$1.00
postage)

**UNA
NOVITA'**
in vendita
a \$12.00
(più \$1.00
per spese
postali)

**In vendita presso
la sede FILEF di Sydney**

423 Parramatta Rd. - Leichhardt 2040
Tel. (02) 568 3776

Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Joseph Halevi

Caporedattore

Sergio Scudery

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Piero Ammirato, Frank Barbaro, Marco
Fedi, Ted Gnatenko, Carlo Gonfalone,
Gioia Milward, Vincenzo Papandrea.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Tom Diele, Gaetano Greco,
Franco Lugarini, Giovanni Sgrò,
Jim Simmonds, Enzo Soderini.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Caglieris, Bruno Di Biase,
Elizabeth Glasson, Sara Kell, Roberto
Melara, Claudio Marcello, Frank
Panucci, Nina Rubino, Sonja Sedmak,
Vera Zaccari, Gianni Zappalà.

NUOVO PAESE is published by the
FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:
423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25)

estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*
423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Printed by SPOTPRESS Pty.Ltd.

Australian cover price is
recommended retail only.
Publication N° VBF 2770

N.8 (309) Anno 15
SETTEMBRE 1988

Copertina:
Grafica di K.I.S.

sommario

AUSTRALIA

Rapporto FitzGerald:
Un ritorno all'intolleranza p.2

Sul multiculturalismo p.3

Scuola e partecipazione p.5

I nuovi aumenti salariali p.10

Brevi australiane p.12

Dibattiti donne Filef p.17

Disaccordo sull'accordo
di sicurezza sociale p.30

ITALIA

La legge anti-sciopero p.18

Parla Tiziana Arista p.20

Magistratura e Mafia p.22

Brevi italiane p.25

Il tramonto dell'occidente p.26

INTERNAZIONALI

Intervista al ministro
nicaraguense Borges p.27

LOTTERIA DI NUOVO PAESE

Primo premio: Biglietti
Alitalia per un importo di
\$A 2.000

Prezzo dei biglietti \$A1

ENGLISH

Filef NSW on the
FitzGerald Report p.4

Ethnic corporatism? p.6

Economy and
social democracy p.8

Stories in
construction p.14

Italian notes p.24

Film review:
"Matewan" p.32

La voce dei palestinesi
a Sydney p.29

RUBRICHE

Cultura

Si conclude
"Storie in cantiere" p.14

Whitlam inaugura
"Mondi Diversi" p.15

Storia

Storia aborigena p.13

Spettacoli p.32

Il ritorno dell'intolleranza

Il dibattito sull'immigrazione e sul rapporto FitzGerald è arrivato ad un punto che richiede una seria riflessione sul futuro del multiculturalismo.

Quali sono i rischi per i lavoratori immigrati? Le direzioni del dibattito alla vigilia della II conferenza Nazionale dell'Emigrazione

La posizione che ha ottenuto i favori della maggioranza alla direzione della coalizione Liberal-Nazionale non arriva come una novità di rilievo. La politica per "una sola Australia" che oggi Howard dipinge a forti tinte non è altro che una riproposta della proposta assimilazionistica degli anni '50 e '60.

Segna però una svolta all'interno della destra del paese che decisamente punta a rafforzare le pressioni, prima economiche e di riduzioni della spesa pubblica, ora anche culturali, sul partito laburista e le forze di sinistra del Paese.

I sostenitori della manovra neo-liberista, che negli ultimi anni ha dettato le regole del mercato, ritengono maturi i tempi per definire nuove regole che facilitino, a lungo termine, due condizioni sentite come inderogabili:

-la deregolamentazione del mercato del lavoro;

-la riduzione della spesa pubblica, particolarmente della spesa sociale.

Da questo quadro nasce evidente l'esigenza di sagomare una politica migratoria che favorisca questi processi.

Vengono quindi operate pressioni per limitare i ricongiungimenti familiari e per dare spazio alla immigrazione specializzata e questo è in linea, tra l'altro, con la tendenza alla riduzione dei corsi di riqualificazione e di aggiornamento professionale.

Completamente in contrasto invece, come molti sostengono, con il mancato riconoscimento delle qualifiche ottenute oltreoceano.

In questo contesto appare ovvio che si vuole circoscrivere l'area di provenienza dell'immigrato ai paesi che hanno stretti legami, anche se solo culturali, con il mondo anglosassone. Ridurre la spesa sociale significa anche limitare la immigrazione di quelle categorie che



Il dott. Stephen FitzGerald

più sono a rischio di poter dipendere dal sistema di protezione sociale.

Su questo aspetto particolare la manovra neo-liberista tende a rompere la solidarietà sociale e a favorire fenomeni di intolleranza verso il Welfare State, che viene presentato come onnipotente ed enorme.

La politica del multiculturalismo degli ultimi anni però, così come la Filef l'ha intesa, ostacolava questo programma. Il multiculturalismo andava bene fin quando rappresentava solo gli aspetti più superficiali delle culture presenti in Australia e quando poteva essere facilmente strumentalizzato per fini elettorali.

Ma negli ultimi anni è stata innegabile la crescita politica delle organizzazioni e delle comunità etniche: la loro capacità di intervento, di rappresentare le istanze, le esigenze ed i bisogni degli immigrati.

Il multiculturalismo che promuove l'integrazione attraverso la valorizzazione delle diversità e del pluralismo, e che quindi rappresenta un contributo al rinnovamento sociale, è oggi un rischio per la destra. Ed anche coloro che a destra si esprimono a favore del multiculturalismo, mantengono ancora toni paternalistici e ricorrono a stereotipi dei cibi "etnici", dei vini "etnici", del lavoro "etnico", ecc.

L'attuale dibattito pone però dei quesiti. Se oggi viene posta la questione della cittadinanza quasi come sfida al multiculturalismo, quali saranno i passi successivi? Per ora si parla, per i non cittadini, di perdere il diritto ad alcune prestazioni sociali considerate di carattere "non survival", non legate quindi alla sopravvivenza.

A parte l'ambiguità di un termine tanto generico, chi può garantire che in futuro non diventi una vera campagna anti-immigrati con licenziamenti indiscriminati ed una ripresa del razzismo, come sta avvenendo in Europa?

Esistono dei rischi che l'attuale dibattito, se non ricondotto nei canali più generali della politica migratoria ed economica australiana, crei le condizioni per campagne xenofobe. E' opportuno sottolineare che, proprio per sopperire a carenze delle legislazioni dei paesi di provenienza e dell'Australia, si è arrivati a stipulare importanti accordi internazionali in campo sociale, economico e culturale, superando la questione della cittadinanza e riconoscendo all'immigrato, come è giusto che gli venga riconosciuto, uno status giuridico particolare.

Quello che manca oggi in Australia è un quadro legislativo che garantisca il permanere di queste condizioni. L'attività di tutela dei diritti fondamentali dei la-

voratori emigrati in Australia deve quindi riprendere su basi nuove, con l'obiettivo di creare le condizioni per un riconosciuto costituzionale ed istituzionale del particolare carattere di multiculturalismo del paese ed al contempo dello status giuridico del residente. Anche in questo campo sono aperte ipotesi per accordi a livello internazionale.

L'appuntamento della 11 Conferenza Nazionale

dell'Emigrazione deve rappresentare anche un momento di analisi della situazione sociale e politica che affrontano i lavoratori di origine italiana che vivono in Australia. Non deve solo limitarsi a ristabilire le priorità di intervento del governo italiano, deve anche favorire il processo di integrazione e crescita politica, sociale e culturale della collettività.

Marco Fedi (Filef - Adelaide)

Sul multiculturalismo

Da molto tempo la politica del multiculturalismo è attaccata da diversi esponenti conservatori tra i quali spiccano il professor Blainey, il signor Ruxton e il senatore del Partito nazionale John Stone. A questi personaggi si è aggiunto da un po' di tempo il leader del Partito liberale, John Howard.

Quello che ci interessa al momento non è la solita polemica (se con questa mossa John Howard giochi l'ultima carta politica, ecc...), ma il danno che una simile politica può provocare a livello nazionale, soprattutto nel rapporto con la gente. Oggi più che mai è importante spiegare meglio e con massima semplicità cosa rappresenta per gli australiani (cioè tutti quelli che risiedono in Australia) la politica del multiculturalismo.

Il multiculturalismo è parte integrante di una società democratica e progressista. Bisogna dare atto all'Australia che con questa politica si è potuti andare oltre quei concetti razzisti e datati della politica dell'assimilazione legati alla "White Australia Policy".

Il multiculturalismo è stato anche un modo, a livello politico, di accettare una

*Un contributo
per la creazione
ed il mantenimento
di una società
anti-razzista.
L'impatto sociale
(ed economico)
di una possibile
politica regressiva*

realtà che si manifestava ogni giorno nella società. In realtà l'Australia era già una società multiculturale negli anni '50, solo che il governo australiano con la sua politica di assimilazione, non voleva riconoscerlo. Il multiculturalismo quindi significa anche una democratizzazione dello Stato che è passato da una forma repressiva (voleva negare a tutti i cittadini di origine non anglosassone il diritto di esprimere la propria cultura), ad una forma democratica basata sul consenso, mediante un pluralismo culturale nella società. Quindi, il multiculturalismo è stato un concetto politico basato su principi di libertà e di uguaglianza culturale tra tutti i residenti in Australia.

La meta da raggiungere ora è di dare la possibilità a tutti gli australiani e specialmente alle nuove generazioni, non solo di apprezzare tutte le culture che si esprimono in Australia, ma anche di poterle assorbire le caratteristiche e gli elementi positivi. Questo senz'altro sarà un contributo fondamentale allo sviluppo per-

sonale e culturale di ogni individuo.

Il multiculturalismo è comprensione e co-operazione. Solo rispettando gli altri e avviando rapporti basati sul reciproco rispetto possiamo costruire una società anti-razzista. Poiché il multiculturalismo si basa su principi di libertà, quindi non è imposto a nessuno (come fu la "White Australia Policy"), esso unisce tutti gli australiani. Le divisioni ed il razzismo si sviluppano quando una minoranza o una maggioranza vuole imporre la propria cultura su tutte le altre.

Un ritorno al passato significherebbe, per l'immagine dell'Australia, anche un colpo d'arresto a livello politico nello scenario internazionale: si rischia di esser visti, particolarmente da parte dei paesi dell'Asia ma anche da quelli europei, come un paese che fa passi indietro in fatto di democrazia. Possibili anche le ripercussioni a livello economico, visto che il nostro paese esporta in Asia il 55% dei suoi prodotti, e ne importa il 41%.

Questo attacco al multiculturalismo sembra controproducente sotto ogni



Multiculturalismo: continua

punto di vista. Bisogna quindi chiedersi come riuscire a creare una migliore immagine del multiculturalismo per quelle persone che non ne capiscono a pieno il significato. Cerchiamo innanzitutto di capire che percezione del multiculturalismo hanno gli australiani, e prendiamo ad esempio l'SBS, lo Special Broadcasting Service.

Un australiano qualsiasi potrebbe pensare che gli immigranti sono privilegiati in quanto il governo usa parte della spesa pubblica per servizi "speciali", in questo caso l'SBS. E questo potrebbe avere un effetto negativo, suggerendo che il multiculturalismo sia una politica a favore dei privilegiati.

In questo caso c'è da chiedersi come si è arrivati ad accettare la parola "Special". Questa scelta potrebbe far credere che il governo, dando il via a questo canale televisivo, abbia fatto una concessione agli immigrati. Niente di più falso: è stato un nostro diritto avere un canale televisivo di questo tipo.

In pratica il governo ha preso la decisione di creare l'SBS perché ha riconosciuto un bisogno culturale che proviene dalla società; un'esigenza dell'Australia quindi, non di questo o di quel gruppo, non carità, ma diritto, non gruppi etnici, ma esigenza culturale della nazione. Ed è compito di una società democratica attuare quelle leggi di cui ha bisogno.

Certo sarebbe stato meglio se l'SBS fosse stata invece chiamata Australian Multicultural Television (AMT) o canale tre o quattro, per eliminare l'effetto negativo che la parola Special può avere.

Lo stesso discorso vale per l'Ethnic Affairs Commission. Se etnico significa relativo all'origine di una persona, perché si riferisce solo ai non anglosassoni?

Pensiamo sia arrivato il momento in cui tutti gli interessati a promuovere il multiculturalismo, cioè i partiti, le associazioni, le istituzioni, i mezzi di informazione progressisti (ed in primo luogo lo SBS) devono spiegare alla gente in modo semplice le componenti del multiculturalismo, e cioè democrazia, uguaglianza di diritti, libertà, pluralismo e cooperazione fra tutti gli australiani. Solo così si potranno sconfiggere veramente le forze conservatrici.

Piero Ammirato

FitzGerald Report: Misrepresents the facts

On Friday the 5th August more than 150 people attended a public meeting in Leichhardt on the FitzGerald report on immigration organised by FILEF (Sydney). The meeting was addressed by the Federal MP Con Sciacca who was very critical of the report. The following is a summary of the position presented by FILEF which encompasses four resolutions which were carried unanimously by the meeting.

FILEF considers the commitment to fight racism as a priority. Today in Australia racism is concentrated mostly towards people from Asia. In this context the FitzGerald report is an important document in a negative sense because it formalises and institutionalises attitudes which tend to negate the objectively multicultural nature of Australian society.

In fact, even though the report does not express racist positions, the negation of multiculturalism is the road which leads to racism. The FitzGerald report uses morally reprehensible methods. For example, of the 1,000 written communications received, only 4% are clearly against multiculturalism and the immigration policies of recent years.

The most obscurantist and retrograde aspect of the report is the fact that it defines multiculturalism as a divisive element in society. Thus FitzGerald confuses division with diversity and in effect it is the latter which is the target of the report. The report reveals a desire to see Australia with an amorphous deculturised population completely submissive to the economic requirements of the capitalist classes which today are leading the country along the road of de-industrialisation.

Multiculturalism arose from the reformist impulses which led to the Whitlam electoral victory in 1972, a very important date for immigrants. This reformism unified among other things the movement against the war in Vietnam and the impact of immigrants on Australian society. From the Whitlam experiences were born universal health insur-

ance, free tertiary education and the recognition of the cultural specificity of the various migrant groups.

Today it's a question of continuing to go forward and not backwards. Multiculturalism must be extended and not restricted; only in this way will it be possible for the children of hundreds of migrant families to acquire the instruments for further cultural and intellectual development.

FILEF therefore condemns the attitudes adopted by the report which, among other things demands from migrants a commitment to Australia without even raising the problem of Australia's commitment to migrants. FILEF calls on the Federal Government to formally reject the FitzGerald report.

Also in line with its anti-racist commitment, FILEF condemns the positions expressed by John Howard, and calls on the NSW Premier to formally and publicly disassociate himself from these ideas. FILEF also calls on the recently formed "special Italian branch" of the Liberal Party to publicly express its position on the ideas expressed by John Howard.



Con Sciacca M.P. addressing the public meeting on the FitzGerald Report organised by FILEF Sydney.

La scuola è partecipazione

Una buona scuola non si giudica solo per le sue possibilità e risorse economiche, ma anche e soprattutto per i programmi che propone, i metodi di insegnamento, il modo in cui certi obiettivi vengono raggiunti e portati avanti e inoltre per l'appoggio, l'interesse e la cooperazione da parte dei genitori e della comunità in genere.

Queste cose dovrebbero influenzare i genitori nella scelta della scuola in cui mandare i propri figli e sono questi gli ingredienti che decidono il successo o l'insuccesso di una scuola, pubblica o privata che sia.

Nella maggioranza dei casi, la scelta della scuola sembra essere una delle decisioni più difficili che un genitore possa prendere. Un po' perchè è come fare un esame di coscienza: si pensa alla propria esperienza di scuola, alle opinioni degli amici, alle proprie credenze filosofiche e religiose, alle proprie possibilità economiche e, non ultima, alla posizione geografica della scuola. E' quasi come ipotecare in parte il futuro dei figli, ma non bisogna dimenticare che ciascuno studente è una persona con idee proprie, che matura in modo diverso, sviluppa diverse attitudini e capacità e la scelta di una scuola o di un'altra non garantisce il successo e non porta al fallimento.

I seguenti dati del Dipartimento dell'istruzione della Melbourne University, anche se si riferiscono solo alla zona metropolitana di Melbourne sono molto illuminanti al riguardo, e possono servire da guida ai genitori.

Il fatto che le scuole statali siano in maggioranza situate nei sobborghi popolari dipende dal fatto che le scuole private sono concentrate in maggioranza nelle zone più ricche della città, dove risiedono i genitori che possono affrontare le spese di iscrizione.

In Australia il 74% della popolazione scolastica frequenta le scuole statali mentre, del rimanente 26%, il 9% va alle scuole private non-cattoliche ed il 17% a quelle cattoliche.

Molte volte si sente parlare di scuola privata come garanzia di successo e di



futura leadership, e molti genitori si creano dei complessi se non possono sceglierla per i loro figli, ma sono le scuole pubbliche, soprattutto in una società multiculturale come l'Australia, ad aver dimostrato in molti casi molto più interesse verso il continuo mutarsi e reintegrarsi della nostra società.

D'accordo, un po' di competizione non fa male, ma quando una scuola lavora a scapito di un'altra, qualcosa non va e tutto il sistema ne soffre e viene messo in discussione. A chi giova creare divisioni e complessi? Perchè perpetuare gerarchie economiche che non giovano certo alla società? Dov'è la libertà di scelta dei genitori se poi le scuole private possono anche dire di no?

In fondo chi vuole continuare gli studi, finisce sempre nelle stesse università, indipendentemente da quale scuola si è frequentata. Inoltre gli insegnanti delle scuole pubbliche si prendono gran cura degli alunni dell'ultimo anno di scuola superiore nella stessa misura di quelli delle scuole private e sono sensibili alle pressioni a cui sono sottoposti gli alunni davanti a questa importante prova scolastica.

Perchè non viene mai pubblicizzato il fatto che le scuole pubbliche sono frequentate anche dai figli dei milionari?

Tra questi ricconi ci sono Dick Smith di Sydney e John Farnham di Melbourne. La ragione è che le scuole pubbliche non devono sempre giustificare la propria esistenza, mentre quelle private usano la pubblicità per mostrare che fanno qualcosa in più delle altre al fine di giustificare agli occhi dei genitori l'alta quota di iscrizione e frequenza che devono pagare.

La differenza maggiore è la diversa partecipazione dei genitori ai due tipi di scuola. La partecipazione all'andamento della scuola non è molto accentuata nelle zone industriali, ma cresce in maniera sensibile nelle scuole dei quartieri ricchi.

E' facile accusare un sistema, ma non dimentichiamo che la scuola riflette la nostra zona, la nostra comunità.

Siamo noi, i genitori, la comunità in genere che dobbiamo domandarci in quale misura partecipiamo alla realizzazione degli obiettivi della scuola. Le scuole che "non funzionano", sono spesso il riflesso della mancanza di dialogo tra insegnanti e genitori.

Ciò che viene insegnato nella scuola pubblica riflette spesso gli interessi della comunità. Tante volte scuole statali, pur non essendo distanti possono essere molto diverse tra loro e questo dipende anche dalla predisposizione degli insegnanti al dialogo e dalle idee del preside della scuola.

Per una scuola migliore è necessario che il dialogo con gli insegnanti diventi una realtà ovunque, ed alcune organizzazioni, tra cui il "Parents Council of Victoria" ed il "Ministry of Education", possono essere di aiuto a tal fine. Nel mondo d'oggi è assurdo pensare alla scuola come ad un'isola al di fuori della vita quotidiana, pensare ai ragazzi come numeri o voti sul registro senza pensare alla persona, all'essere umano come entità con sogni ed aspirazioni proprie. La scuola deve invece essere lo specchio della comunità che la circonda e, se necessario, bisogna farsi promotori di contenuti sempre migliori.

Rosanna Formentin

Ethnic corporativism or Multiculturalism?

In this bicentennial year, it is little wonder that numerous books are appearing on that perennial issue of the "Australian identity". Recent excursions include "What Kind of Country?" by Bruce Grant, "Constructing a Culture", edited by Verity Burgmann and Jenny Lee and "Australia: A Cultural History" by John Rickard. "Mistaken Identity" by Stephen Castles, Bill Cope, Mary Kalantzis and Michael Morrissey, four research fellows at the Centre for Multicultural Studies at the University of Wollongong continues that tradition in the search for understanding the character and identity of Australia with particular reference to the impact of Australia's post war immigration.

The authors argue that the changes that have occurred in Australian society in the past 40 years (namely mass immigration) have brought about the demise of traditional forms of nationalism in Australia, the single largest contributor to that demise being the rise of multiculturalism.

The authors seek to go beyond the concept of a national identity expressed simply in terms of the nation state. They see the increasing internationalisation and universalisation of economic, political and cultural relations as making redundant attempts to define Australia in terms which are solely nation specific. As the authors note "what is a nation anyway in a world in which crucial economic and political decisions are no longer made at the national level, especially for the smaller states?"

They see the rise of transnational corporations, finance capital, and the power of international bodies such as the International Monetary Fund as evidence for the increasing globalisation of economic relations; the role of mass advertising and the promotion of mass foods such as McDonalds and Coca Cola contributing to mass uniformity at the "cultural" level, while nation states appear to

The notion of culture is seen as being trivialized.

The authors' aim is to develop "community without nation"

be no more "than an office of the local management of the requirements of multinational industry and finance". Add to this the massive scale of post war global migration, and the problems for those who want to construct an ideology of nationalism become apparent, or so it seems.

Here then lies the problem for Castles et al.: multiculturalism is an ideology which calls for the celebration of cultural diversity as a continuing feature of Australian society. In this era of economic internationalization is it sufficient to define and identify the "Australian nation"? This issue has recently been advanced to the fore of public debate following the release of the Fitzgerald Report on immigration. One of the conclusions of the Report, which is now also being propagated by the Leader of the Opposition, John Howard, is that multiculturalism is breaking down the national identity of Australia.

In the 1950s and 60s the authors argue, "New Australians" could be drawn in to an identifiable "Australian way of life" based on pride in economic progress, technical advance and a high standard of living which was to make differences in origin, race and ethnic background meaningless. Surely enough, this had some success, particularly with second generation Australians, however since the 1970s, the international restructuring mentioned earlier made living standards seem not as assured. Despite some inter-generational mobility, segmentation in the labour market and society in general linked to race, ethnicity and gender was evident.

The Whitlam Government came to power by tapping into some of this disquiet and ethnic groups were now seen as "ethnic communities" with "ethnic leaders". The Fraser Government continued the ideology of cultural pluralism and, as the authors note, presided over a period with enormous implications for Australian nationalism, namely the entry of large numbers of Indo Chinese in 1978.

Multiculturalism in the Hawke Government in the 1980s remains an ambiguous and contingent concept. After the axing of certain multicultural programmes the ethnic community backlash was strong enough to see an about face. Multiculturalism can perhaps now be described as "ethnic corporatism" (not a term used in the book), that is, a process of consultation between the government and those who it deems are the appropriate "ethnic" community leaders before deciding policy issues which affect multiculturalism.

Perhaps the most interesting aspect of the book is this discussion of multiculturalism. Following the collapse of the "Australian way of life" ideology, Castles et al. see multiculturalism as an attempt to modify existing concepts of the nation to match up to the new realities. In essence it became a "necessary ideology". However Castles et al. see the concept as suffering from certain inherent weaknesses and contradictions. They see multiculturalism as progressive in that it attempts to define the nation in non national and non-ethnocentric terms; on the other hand it is regressive, they say, because it tends to trivialize more serious social issues of inequality, gender relations and structural racism; it tends to exclude from its framework Aboriginal Culture, the hardships of immigration, and the exclusion of women from structures of economic and political power. Furthermore it does not question the need to define the

nation and to draw boundaries of inclusion and exclusion.

In essence, multiculturalism is a hegemonic cloak which obscures existing structural and power relations beneath a veneer of cosmopolitan restaurants, song and dance and ethnic corporatism. In questioning the "culture" in multiculturalism, the authors bring out some challenging insights. The culture being essentially that which already exists, seen in terms of restaurants and folk dance; as the authors conclude it is "neither a serious area of social reform policy nor an intellectually worthwhile focus of study". The notion of culture is seen as being trivialized. Ethnic politics at least admits disadvantage therefore being prescriptive, while the diversity in culture becomes merely descriptive.

Here also is one of the main contradictions of multiculturalism - the focus of ethnic politics is on attaining the same "cultural act" as the dominant group in society on the one hand, while on the other it is on maintaining their very diversity.

Castles et al. see two basic cultures as existing in Australia - the Aboriginal culture prior to 1788, and that since European settlement. Immigrants to Australia, particularly from Southern Europe may be seen as constituting another culture, formed by a peasant lifestyle, yet in Australia they have basically adapted to the values of a Western industrial society, with all its trappings such as consumerism and acquisition. At this level Australia is not and can never be a multicultural society, as immigrant values have adapted in most cases by choice to the values of an industrial society.

It is at a third level that Australia can be seen as multicultural and that is that Australia is a diverse society expressed through its food, customs, and so on. It is simple cultural pluralism, and the problem according to the authors is that multicultural policy considers culture and language only at this last level, ensuring the trivialization of culture.

In the final chapter of "Mistaken Identity", the authors put forward their vision of what Australia should aim to be. They argue that given the questionable nature of the nation state as a human collective following recent developments in world history, the focus should be on developing local politics, pursuing principles of self determination particularly for the Aboriginal population, and the reassertion of the best Australian traditions by which they mean the concept of a "fair go" and a "working man's paradise." Their aim is to develop "community without nation".

Despite the authors' earlier scholarly presentation of multiculturalism one is then left with this rather fanciful and mythical conclusion. Certainly there is evidence of a greater interdependence on a global scale, but the economy has been global since at least the rise of the British Empire. It is one thing to note the growing internationalisation of certain phenomena, yet quite another to herald the demise of the nation state and of nationalism. One only has to see the advertising gimmicks of many products, and the "buy Australia" campaigns promoted by governments and trade unions, to see that Australian nationalism with its chauvinism, sexism and racism, in essence what the authors characterised as the ideology of the Australian way of life, is alive and well.

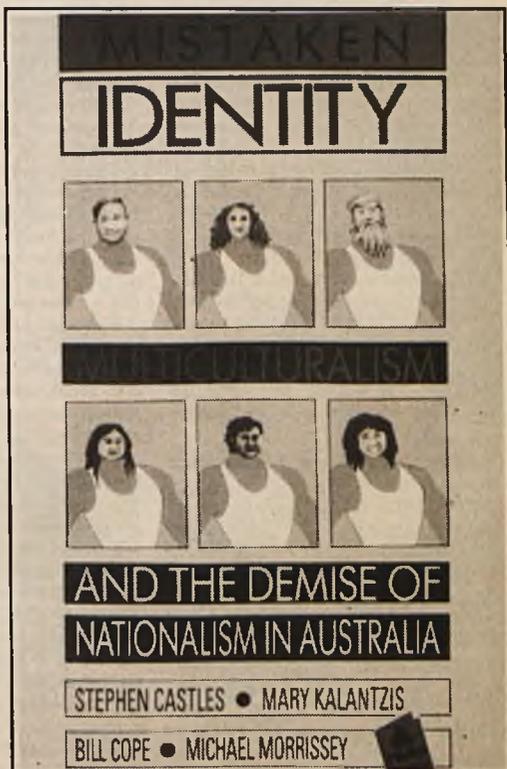
The fact that John Howard did an about face from his 1984 position, and has made an issue of multiculturalism and Asian immigration, is a sign that perceptions in the community are reverting to older ideas, and politicians perceive advantage in

echoing them. Nationalism linked to racism is also on the rise in Britain, France and West Germany.

Indeed, it seems a rather fallacious position to be arguing for the demise of nationalism in Australia, when a major Government Report has recommended the adoption of a "one Australia" policy and removing the policy of multiculturalism as it is deemed to be responsible for breaking down the national identity.

"Mistaken Identity" serves a useful purpose however in that it places multiculturalism in an historical perspective and shows the pressures which led to policy changes by political parties. It also places current Australian developments in an international perspective, and challenges many of the concepts of multiculturalism in an intelligent, readable and non-racist manner. It is undoubtedly provocative and should be read by all who have pondered the question of what it means to be an "Australian" in 1988, despite its rather fanciful conclusions and assumptions. It is a welcome addition to the growing library of books on the Australian identity and the political economy of immigration, one which will certainly give rise to considerable literature in attempts to rebut its conclusions.

review by
Gianni Zappalà



Published by Pluto Press, \$14.95 recommended retail price

Australia's Economic Crisis: is social democracy enough?

by Bruce McFarlane,
Professor of Politics

Australian society is characterised by structural inequality and social divisions. The systematic inequalities in income, life-style and living standards, control over the organization of work, educational and occupational opportunities and gender are well documented. These inescapable facets of civil society ought to be borne in mind during consideration of the present economic crisis, for as the Labor Party proclaims, it is attempting to solve the economic ills by a strategy of "sacrifice with equity". It has not explained how this squares with a massive shift to profit by compression of workers' wages and the granting of tax reductions from a rate of nearly 60 per cent to one of 39 percent for the corporations and their high living millionaires - Bond, Connell, Packer and Co.

The key to a wage depression has been the ruthless use of unemployment against workers, combined with the attempt to incorporate important segments of the militant unions into a new corporatist structure. The new committees which represent the planning framework of "The Accord" and where the unions are involved in crisis manage-

ment as part of "sacrifice with equity" are the Economic Planning Advisory Committee (EPAC); the Advisory Committee for Prices and Incomes (ACPI) and the Australian Manufacturing Council (AMC) and its related networks of industry sector councils. While real wages have been cut since Hawke's election in 1983, there is an official story that this is a fair and effective part of "crisis management".

The rest of the official story goes as follows.

The corporatist strategy of incorporating key unions has allowed them to influence events in new ways. The wage cuts have been a carefully tuned reduction to allow lowering of inflation and the creation of "a million new jobs". All that remains to be done is to achieve microeconomic efficiency and reform, chiefly the restructuring of traditional industries and the development of new ones which can address short-term trade imbalances and lay the foundations for long-term growth and prosperity.

No Left worth its salt could accept this dissembling by social-democrats, since this would mean throwing away the fruits of Marxian economics which has since come into its own in a period of sharp world recession and bitter international trade wars. For a Marxist analysis will not focus merely on the "populist" shortcomings of the government or on its failure to deliver on "equality" or even on its policy of privatisation and the destruction of the concept of public services through wider and wider introduction of a "user pays" principle. It must focus rather on surplus value extraction, on capital accumulation problems, on the business cycle and on the "political trade cycle" (to use the term of Michael

"The abdication from economic planning on the part of the Labor Party in the form of total deregulation of commercial and merchant banking means that there is no institutional way of re-cycling financial profits, rents and interest back into productive manufacturing"

Kalecki, the famous Polish economist who preceded Keynes' demand theory).

For the very notion of a transfer of wealth during crisis management and the propping-up of a crumbling welfare state is predicated on a distinction between activities which produce goods and services and those which serve to transfer this wealth from one set of hands to another. Scullin in 1931, Cairns in 1974 and Keating in 1984-88 have all sought to transfer the annual wealth back from the first group to the second. Yet even the programmes of the social-democrats themselves was premised originally on a movement the other way.

Apart from this matter of who is to receive the surplus in the economy there is the issue of accumulation. There are two aspects to the link between accumulation problems and the current economic downturn. First, there is the extreme volatility in manufacturing and mining investment. This began to affect Australia's economy with the end of the promised mineral boom on which Malcolm Fraser had pinned his hopes. It has been accentuated by the turn away of international funds from investment in Australia to the more dynamic capitalist

"For the very notion of a transfer of wealth during crisis management and the propping-up of a crumbling welfare state is predicated on a distinction between activities which produce goods and services and those which serve to transfer this wealth from one set of hands to another"

expansion taking place in East and South-East Asia. The speculative fever on the Wall St, Tokyo and Hongkong exchanges leading to the stock-market crash last year reminds us that we are dealing with the foibles, casino mentality and sheer bloody-mindedness of the capitalist system of greed and wage slavery and not with "fine-tuning" or "packages" of the social-democratic managers alone.

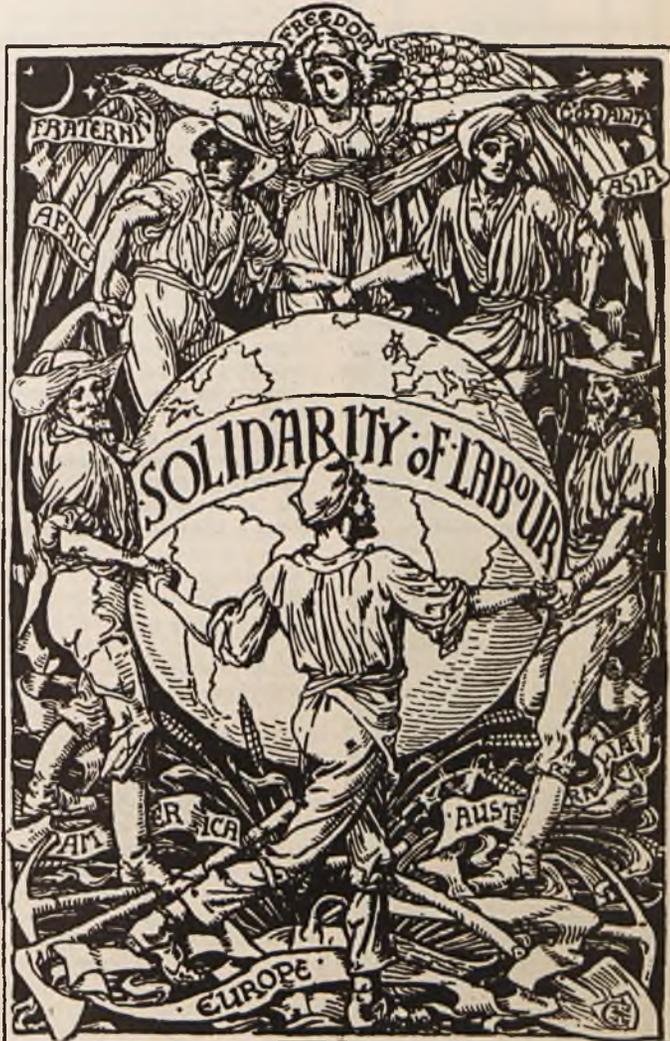
The abdication from economic planning on the part of the Labor Party in the form of total deregulation of commercial and merchant banking means that there is no institutional way of re-cycling financial profits, rents and interest back into productive manufacturing. We are left with the hectoring of Senator Button and the whims of highly unstable capitalists who may or may not take time off from takeovers of existing firms and pure speculation to invest in real production, jobs and exports. It is this lack of a functioning mechanism for getting loanable funds back into engineering and capital-goods industries, as well as the use of overseas funds obtained by out-of control merchant banks, which simply fuel speculation and the chase after fictitious capital, that is at the hub of the problem of lack of fit between investment and production.

It follows that we need to adopt a political approach to the misdirection of investment activity and violent economic fluctuations of the last five years, an approach critical of both Hawke's corporatist incorporation of working class institutions to preside over the assault on their members living standards and the "twin" policy of Keating in pandering to the rich and de-regulating the economy. Discussion about "restructuring" of industries and sectors inevitably raises the question of who is to control the rhythm of change, who is to preside over the development of wholly new economic sectors and technologies. As the union delegates on the government's industry sector councils tell it, the representatives of Capital on the committees usually are backed by the appointees of government, relegating the union viewpoint to a minority position. This shows that government and capital are well aware of the sensitive political character of their decisions.

It is not industry councils, not EPAC, not government fine-tuning, not tax

packages and not The Accord which will decide the outcome of the present crisis. Rather, it will be the movement of the business cycle, ever more unrestrained since Keating's abandonment of Keynesian economic principles in favour of the discredited arsenal of orthodox neo-classical economics, that will re-assert its traditional role. With it will come once again the "political trade cycle" in which the captains of industry, commerce and finance, as well as a compli-

ant government, will not want the economic recovery to turn into a full boom, lest "labour indiscipline" emerge to threaten profits and a stronger union movement insist that the State budget improve welfare services rather than ports and roads for the capitalists. Better for entrepreneurial peace of mind that the boom be permanently pricked. That is still their best way to shift the balance of power in society from Labour to Capital.



Walter Crane drawing of 1889 depicting the Internationalism of early May Days

Un nuovo sistema per ottenere un aumento

Le decisioni prese il 12 agosto dalla Commissione nazionale di conciliazione e di arbitro rappresentano un'interessante mediazione tra giustizia retributiva ed efficienza economica. Si può dire che queste decisioni sono destinate a contribuire alle modificazioni strutturali dell'economia australiana.

La Commissione ha esplicitamente legato i salari alla produttività (cosa che in Europa è stata fatta già 30 anni fa n.d.r.), il che può risultare utile sia per i lavoratori, sia per i padroni.

Il nesso salari - produttività si basa sul principio dell' "efficienza strutturale" che comporta una revisione radicale della struttura contrattuale australiana. Infatti, molti contratti riflettono condizioni strutturali che non sono più valide per l'economia odierna che - a quanto pare - sembra richiedere una flessibilità maggiore di quanto richiedessero sistemi di produzione fondati sul "tay-

Una decisione che tenta di aprire nuove strade per adeguarsi alla ristrutturazione economica

lorismo" e sul "fordismo".

Complessivamente la decisione di collegare salari a produttività è un'estensione del sistema salariale dei due scatti (two tier system), solo che adesso la questione della produttività viene affrontata più globalmente. Nel sistema a due scatti infatti, il rapporto salari - produttività per ottenere l'aumento del 4% era legato ad accordi ad hoc, come la riduzione della pausa per il pranzo, per lavarsi, ecc. Il principio dell' "efficienza strutturale" si propone invece di affrontare la questione della

struttura dei contratti nella forma seguente:

- * Fissare una normativa delle carriere legata alle qualifiche con l'obiettivo di incentivare gli operai a partecipare alla formazione delle qualifiche.

- * Eliminare gli ostacoli all'acquisizione di una pluralità di qualifiche da parte delle maestranze ed aumentare le funzioni che ogni singolo operaio/a dovrebbe compiere.

- * Stabilire appropriati differenziali salariali sia all'interno dei contratti sia a livello di impresa.

- * Assicurare che le mansioni di lavoro aumentino la flessibilità del lavoro e vadano incontro alle esigenze di concorrenzialità dell'industria.

- * Stabilire dei livelli minimi di paga per tutte le qualifiche all'interno di ciascun contratto e con un rapporto di equilibrio tra contratto e contratto.

- * Razionalizzare il numero delle controparti per ciascun contratto.

- * Affrontare quei casi in cui i contratti discriminano contro componenti della forza lavoro.

CI VUOLE
LA LIBERTÀ
TOTALE DI
CONTRATTAZIONE.

TE LO CREDO: SE UNO SI
COMPRA UN OPERAIO
AVRÀ BEN DIRITTO DI
DISCUTERE SUL PREZZO.



Come dichiarato dalla Commissione: "Non si vuole applicare questo principio come un mezzo per ridurre i costi o formalizzare dei finti vantaggi di breve scadenza. Lo scopo è di facilitare una revisione radicale per assicurarsi che i meccanismi contrattuali siano in sintonia con le esigenze della concorrenza attuale, nonché nel migliore interesse della dirigenza aziendale e dei lavoratori."

I sindacati devono impegnarsi formalmente alla revisione dei loro contratti collettivi se vogliono ottenere l'aumento del 3% che sarà effettuato dal primo settembre 1988. Il secondo aumento di \$10 per tutti entrerà in vigore 6 mesi dopo il primo aumento. Questo nesso fra la ristrutturazione dei contratti (produttività a lungo termine) con gli

aumenti della paga è una decisione storica poiché segna la fine della scala mobile in questo Paese. Infatti la decisione ha sganciato il salario dall'andamento dei prezzi; la busta paga è adesso esplicitamente collegata alla produttività (definita in senso ampio), mentre spetta al governo il controllo dell'inflazione, necessario a mantenere l'appoggio dei sindacati.

Inoltre, questa decisione segna la fine degli aumenti nazionali e centralizzati decisi dalla Commissione. Per ottenere gli aumenti i sindacati devono fare due cose: primo, devono garantire che non avanzeranno altre richieste di aumenti durante l'anno successivo; secondo, devono impegnarsi formalmente ad una revisione dei contratti. Sono così finiti i tempi in cui la Commissione era raffigurata come un Babbo Natale che elargiva la manna dal cielo!

Questa decisione chiaramente rimette la responsabilità delle trattative direttamente alle parti interessate: ciò avverrà principalmente a livello di industria, dato che è qui che i contratti sono negoziati (mentre il secondo scatto favoriva trattative a livello di impresa, visto che era a questo livello che le riduzioni erano identificabili).

Ambedue le parti del contratto devono anche negoziare la data dell'entrata in vigore del primo aumento (ma non prima del 1° settembre 1988). Ovviamente questo favorisce sindacati come i metalmeccanici (AMWU) che da due anni stanno negoziando con il padronato la ristrutturazione del contratto. Dato che il secondo aumento deve decorre almeno 6 mesi dopo il primo, è ovvio che il vantaggio è doppio per chi arriva al più presto ad un accordo sul 3%. Al contrario, i sindacati più piccoli e deboli, che potrebbero avere maggiori difficoltà a negoziare la ristrutturazione del loro contratto, rischiano di approdare con molto ritardo all'aumento di \$10.

Quest'ultimo aumento per tutti è visto come un provvedimento equo. Rappresenta un aumento del 2,2% sulla paga media settimanale di \$458, così un operaio/a che riceve la paga media otterrà un aumento settimanale di \$23 (o 5,2%) a partire da marzo 1989. Tuttavia, poiché fra il 60-70% delle persone occupate ricevono meno della paga media, riceveranno un aumento effettivo che oscillerà dal 5,5% al 6,5%.

Un'altra misura equa prevista nel principio di "efficienza strutturale" è quella con cui si devono "affrontare quei casi in cui i contratti discriminano contro componenti della forza lavoro". Questo dà la possibilità di aumentare la paga base di tante lavoratrici che sono state storicamente discriminate a causa di contratti contenenti norme antiquate che stabiliscono livelli salariali diversi per donne e uomini impiegati negli stessi lavori e nelle stesse industrie.

Questa decisione non significa soltanto un cambiamento storico nelle relazioni industriali, ma significa anche che la Commissione sta rispondendo in modo efficace ai suoi critici della "Nuova Destra" senza però accogliere le loro richieste di cambiamenti.

In altri termini la Commissione sta sempre più decentralizzando le relazioni industriali ma sempre all'interno di una struttura ben definita. Non si tratta di una 'deregulation', che consisterebbe nell'eliminare i contratti collettivi di lavoro lasciando quindi che le trattative si svolgano fra lavoratori e padroni a livello individuale: la Commissione sta ampliando invece la flessibilità del mercato del lavoro, ma all'interno dell'impresa e non all'esterno, cioè fra imprese. Per gli operai questo rappresenta un guadagno perché si aprono maggiori possibilità di carriera, di addestramento professionale e lavori più diversificati. I padroni guadagnano con un aumento di produttività e di efficienza. Ben diversa sarebbe invece la flessibilità salariale esterna, fra imprese, dove si lascerebbe decidere il livello dello stipendio alle forze del mercato; è questa la soluzione promossa dai portavoce della destra in nome della "deregulation".

In conclusione la Commissione ha realizzato delle riforme nel mercato del lavoro operando all'interno delle esistenti strutture istituzionali e coinvolgendo nel processo sia sindacati, sia operai/e piuttosto che tramite decisioni padronali prese unilateralmente, come vorrebbero invece le forze di destra.

La Commissione ha percepito il clima di cambiamenti, e non soltanto si è adattata, ma sta anche assumendo un ruolo di guida nel dimostrare come si possa giungere a dei cambiamenti con equità ed efficienza.

G.Z.

etnie



Sommario N. 14

- S. Gali: 1945-48: La meteora dell'ASAR scuote il Trentino
- G. Gonnet: La "Glorieuse Rentrée"
- M. Merelli/A. Porro: Elezioni politiche: una svolta?
- M. Karpati: Sinti e Rom in Italia
- M. Straniero: Il segreto di Coumboscuro
- E. Beggiato: Una toponomastica per il Veneto
- A. Pavan: Con i Cimbrì fra le selve del Cansiglio
- A. Cucchi: I Berberi dell'Alto e Medio Allante
- D. Patitucci: La lotta del Kosovo
- S. Stocchi: Binasco in fiamme
- R. Iacovissi: "Friuli, regione mal nata"
- A. Paini: "Perché la Madre Terra non soffra...!"
- G. Hull: La lingua "padanese"
- A. Porro: Vicende della proprietà in Sardegna

La rivista è distribuita in abbonamento:
 5 numeri L. 35 000 - Europa L. 40 000
 Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70 000
 Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86/87
 L. 104 000 - Versamenti sul CCP 14162200
 intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22,
 20136 Milano - Tel. 02/8375525
 Questo numero L. 7 000
 In contrassegno L. 12 000
 Disco LP 33 giri "Musica della Provenza
 alpina" L. 15 000
 ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie:
 Milano: Feltrinelli, Via Manzoni 12 e Via
 S. Tecla 5 - Roma: Feltrinelli, Via V.E.
 Orlando 84/86 - Bologna: Feltrinelli, Piazza
 Ravegnana 1 - Bolzano: Athesia, Lauben 41

Per cambiare la Costituzione

CANBERRA - Il 3 settembre i 10,5 milioni di elettori saranno chiamati a rispondere alle quattro domande del più importante referendum di riforma della Costituzione che nel 1901 trasformò le colonie britanniche in sei Stati della Federazione australiana.

Sembra che le quattro proposte governative di riforme costituzionali otterranno il consenso dei votanti. Infatti, secondo un primo sondaggio nazionale, commissionato dal Partito laburista, il 48% degli intervistati (su un totale di 2.400) voterà per il "sì", mentre solo il 22% sembra essere a favore del "no". Vi è ancora una grossa fetta di indecisi (30%) a cui ovviamente si rivolgerà la campagna propagandistica che è in procinto di iniziare.

La proposta che sembra riscuotere maggiore consenso è quella di includere nella Costituzione australiana l'amministrazione locale che è stata finora riconosciuta solo nelle Costituzioni statali, un elemento che sminuisce la sua importanza. La seconda proposta è di garantire costituzionalmente una serie di diritti, incluso quello di essere giudicati da una giuria in caso di reato federale.

Le proposte più controverse sono invece le seguenti: il cambiamento della scadenza del mandato elettorale da 3 a 4 anni per entrambi la Camera e il Senato; la modifica del sistema elettorale in modo che ogni collegio elettorale abbia lo stesso numero

di votanti, con un margine del 10%.

Bilancio elettorale?

CANBERRA - Nella sera del 23 agosto il tesoriere Paul Keating ha presentato il bilancio di previsione 1988-89 (il sesto da quando i laburisti sono andati al potere nel 1983) che, secondo tutti i commentatori, è decisamente elettorale, anche se le elezioni sono ancora lontane di almeno un anno. Si tratta infatti di un "budget" che per la prima volta dopo tanti anni riduce il prezzo della birra - la bevanda classica dei colletti blu, elettori tradizionali dei laburisti - una mossa strategica per riguadagnare il consenso delle masse deluse da una politica giudicata troppo favorevole al business.

Con una serie di altre misure popolari rubricate all'insegna della giustizia sociale, questo bilancio ha cercato di far presa soprattutto sull'elettorato laburista aumentando gli assegni familiari, la spesa sanitaria, l'assistenza per gli aborigeni, per i disoccupati a lungo termine e per i genitori soli. Ma, diminuendo il prezzo della birra e altre imposte indirette, il tesoriere Keating aveva in mente anche l'obiettivo di ripristinare la sua credibilità riducendo l'inflazione - condizionata dall'andamento dei prezzi al consumo - al 4,5% entro giugno dell'anno prossimo.

Queste misure sono state accompagnate dalla promessa che il bilancio del 1989 vedrà l'attesa riduzione delle imposte sul reddito

delepersone fisiche, la cui entità sarà però subordinata alla "moderazione" delle rivendicazioni salariali. La misura annunciata nel bilancio che ha suscitato più protesta è quella di introdurre una tassa speciale sulle persone che prendono una laurea. La tassa sarà equivalente a \$1,800 all'anno. Al congresso statale del Partito laburista del Victoria una decisione è stata presa di respingere la decisione presa dal governo federale.

80mila contro i tagli all'istruzione

SYDNEY - Oltre 80 mila persone hanno protestato il 17 agosto nel centro di Sydney contro i tagli all'istruzione imposti dal programma di austerità e efficienza nel settore pubblico del governo conservatore di Nick Greiner, succeduto ai laburisti dopo le elezioni dello scorso 19 marzo.

La manifestazione di protesta, la più grande dai tempi dell'impegno militare australiano in Vietnam, ha visto uniti per la prima volta gli insegnanti - in sciopero per 24 ore - gli studenti e i genitori le cui associazioni, tradizionalmente moderate, sono diventate battagliere per la minaccia diretta agli standard di insegnamento. Non era mai successo che la Federazione delle associazioni dei genitori, che operano in ogni scuola, desse pubblico sostegno a uno sciopero di insegnanti.

Tema dominante della protesta la riduzione graduale di 2500 posti nel personale insegnante, minore scelta di

materie nei programmi scolastici, nuove tasse di frequenza negli istituti tecnici per adulti e modifiche alle condizioni di lavoro che, secondo il sindacato insegnanti, porterebbero il carico di lavoro oltre il tetto di 40 ore settimanali. Aumenterà inoltre il numero di studenti per classe e si dovrà rinunciare ad attività come musica, teatro e gite. Più limitata la scelta delle materie facoltative, specie quelle di più diretto orientamento professionale, con svantaggio degli studenti che non andranno all'università.

Accordo sanitario Italia - Australia

MELBOURNE - Dal primo settembre i visitatori italiani in Australia e quelli australiani in Italia potranno usufruire gratuitamente delle cure medico-ospedaliere in caso di malattia contratta nel corso della visita stessa. E' l'effetto dell'accordo Italia-Australia di assistenza sanitaria firmato nel gennaio 1986, i cui strumenti di ratifica sono stati scambiati a Melbourne il 25 agosto scorso dall'ambasciatore d'Italia a Canberra Eric Da Rin e dal ministro australiano per la Sanità, Neil Blewett.

L'accordo, che mira particolarmente a favorire chi viaggia per visitare i familiari agli antipodi, offre le stesse cure gratuite negli ospedali e ambulatori pubblici a cui hanno diritto i residenti. Per l'assistenza sanitaria varrà per l'Australia quella prevista dal sistema mutualistico "Medicare" e per l'Italia i servizi previsti dalle Unità sanitarie locali.

Una resistenza, mille resistenze

E' la guerra

Capitolo quattro - (prima parte)

Il colmo per Windradyne venne nel maggio del 1824 presso Kelso.

Mentre passava con la sua famiglia vicino ad un orto coltivato dai bianchi gli vennero offerte delle patate che lui accettò con piacere. La mattina seguente, passando presso lo stesso orto, essi raccolsero delle patate da sé ma, appena i coloni li videro, li presero a fucilate.

L'attacco colse Windradyne ed i suoi di sorpresa ed essi non poterono reagire e molti della sua famiglia vennero uccisi sotto i suoi occhi.

Windradyne non riusciva a capire questo comportamento inumano. I Wiradjuri avevano lasciato che i bianchi coltivassero la terra. Questi però, un giorno, erano disposti a dividerne i frutti, un altro uccidevano i Koorie per aver preso ciò che era stato loro offerto. Non se ne poteva più della crudeltà di questi uomini. Windradyne avrebbe vendicato l'uccisione della sua gente secondo la legge dei Wiradjuri.

Tutti i Wiradjuri si riunirono e Windradyne disse agli anziani che bisognava far fronte alla violenza con la violenza e chiese ai suoi di aiutarlo a colpire il bianco e fargli sentire tutta la rabbia dei Wiradjuri.

Le donne ed i bambini dovevano nascondersi nella boscaglia ed allo stesso tempo dovevano raccogliere la maggior quantità di cibo possibile.

I guerrieri si prepararono: si imbiancarono la faccia, le cosce e il torace e adornarono gli scudi ed i boomerang con i simboli dei loro totem, e con a capo Windradyne, iniziarono la loro campagna per la giustizia.

Il primo bianco che incontrarono fu un certo Suttor, il quale aveva trattato i Koorie con rispetto dimostrandosi, a volte, loro amico. Il figlio di Suttor così descrisse l'incontro:

"I neri, in quei giorni, erano in agitazione nella zona di Bathurst a causa dei frequenti maltrattamenti dei bian-

chi. Quindi le rappresaglie dei neri erano comprensibili. La nostra capanna venne una sera circondata da un gran numero di neri, in pieno assetto di guerra, guidati dal loro grande capo, il fiero guerriero conosciuto tra i bianchi come "Saturday". Non vi era modo di resistere, quindi mio padre, che era allora non più di un ragazzo di diciotto anni, gli si fece incontro alla porta della capanna, e parlò nella loro lingua. E parlò in modo tale da far capire loro che non si aspettava alcun male. Essi restarono in piedi, silenziosi e accigliati. Il tono amichevole ed il vivace coraggio di mio padre li disarmò. Essi si consultarono a bassa voce poi scomparvero altrettanto silenziosamente e rapidamente come erano apparsi.

La prima cosa che si venne a sapere in seguito fu che essi uccisero tutti gli uomini (e fu giusto castigo) di un abitante, a poche miglia da noi, in cui si diceva che del pane avvelenato era stato predisposto per loro. Il luogo è tuttora chiamato "Murdering Hut". Essi non toccarono mai uomo o animale di mio padre, il quale si era dimostrato loro amico in occasioni precedenti. Ma se, in quel momento, mio padre avesse mostrato ostilità verso di essi, egli sarebbe stato di sicuro ucciso."

La vita di Suttor era stata risparmiata poiché non aveva commesso crimini contro i Wiradjuri, i cui guerrieri non uccidevano in modo indiscriminato, come facevano i bianchi. Essi volevano solo punire, secondo la loro legge, coloro che avevano commesso crimini contro il popolo Wiradjuri.

L'attacco descritto da Suttor

»



Chiude "Storie in Cantiere"

Con un tutto esaurito si è concluso il 13 agosto scorso il ciclo di rappresentazioni dell'ultimo spettacolo del Gruppo teatrale della FILEF di Sydney: "Storie in Cantiere". Anche questo spettacolo, così come è avvenuto in passato, ha convinto tutti, anzi, a detta di molti, forse in misura maggiore degli altri quattro precedenti.

Dopo questo ennesimo successo non ci sono dubbi che la "formula" del gruppo teatrale della Filef funziona, e non solo con gli spettatori italiani, ma anche con tutti gli altri: anglo-australiani e di altre nazionalità, che hanno visto "Storie in Cantiere".

Quest'anno lo spettacolo è piaciuto non solo per i "contenuti", che sono stati, fin dall'inizio, la caratteristica principale del gruppo, ma anche per la forma, la veste teatrale, che a sua volta è diventata la caratteristica e l'originalità del gruppo.

A conferma del successo ottenuto, pubblichiamo una breve recensione inviata da una lettrice di "Nuovo Paese"

che ha visto "Storie in Cantiere", seguita da una lettera del sindacato dei lavoratori edili.

"They're our stories" - "It's real" - "You made me remember something I hadn't thought of for 20 years: working on the Snowy Mountains Scheme".

For some, *Storie in Cantiere* (Stories in Construction), the FILEF Theatre Group production based on the memories and experiences of the building site, was a recreation of the past. For others, it was politics. But it was entertainment for everybody, drawing on traditions as diverse as classic Italian comedy (with a touch of Australian humour too, of course), didactic political drama, and soap opera!

The program called it a play about racism and maybe it was. From the building site with the everyday prejudices of work-place small talk, the action moves to a worker's house where other biases and intolerances underly the comic trauma of bringing home a boy-

friend (an Irish - Australian) to meet the (Italian) folks, and to school, where the traditional "Wogs" versus "Aussies" line-up shifts to become a common front against the "New" Australians, the Asians.

The play touches on all the stereotypes, on all sides, but the real drama focusses on greatest phantom of the construction site - the industrial accident. A death on site, union mobilisation, and the decision to strike which ends the play with a rousing workers' song are perhaps what really hit home. If it does tour building sites, it will reach the people who may relate to the subject most.

Maybe the production tried to cover too much ground, with too strong a variety of themes, but the spirit of the performances and the terrific music (everything from pop to Neapolitan) made it, well... good entertainment.

J.S.

Building Workers' and Culture

Dear Friends,

The BWIU would like to extend congratulations to the FILEF Theatre Group for the excellent production 'Stories in Construction'. A number of members have seen the production and have testified to its professionalism.

Your attention to the issues of racism and immigration will contribute to the debate in respect of these important issues. Similarly your concern with the day to day struggles of ordinary workers and specifically safety and trade unionism is outstanding. It is essential that the trade union movement further develop its relationship with programme theatre workers such as yourself.

Theatre can, as you are aware, be developed as an imaginative and dynamic method of communication. The BWIU is aware of the substantial contribution that the FILEF Theatre Group has made and wishes you further success.

*Yours fraternally,
Don McDonald
BWIU State Secretary*

Aborigeni: continua

ebbe luogo il 27 maggio 1824 a Millah Murrh. I Wiradjuri circondarono in silenzio la capanna di Samuel Terry, il quale aveva messo fuori del pane avvelenato per gli aborigeni ed aveva costruito la sua casa sul terreno usato dai Wiradjuri per la cerimonia del Burbung. Terry ed i suoi uomini vennero uccisi prima che potessero reagire. Anche il loro bestiame venne ucciso e la capanna venne rasa al suolo. Da Millah Murrh i guerrieri si spostarono rapidamente verso nord ed attaccarono allo stesso modo gli uomini della capanna di Warren-Gunyah, che non ebbero il tempo di difendersi. La capanna venne incendiata con dentro i cadaveri dei giustiziati, ma non prima che i guerrieri avessero portato via moschetti e munizioni. Il bestiame non fu risparmiato.

Windradyne condusse velocemente i guerrieri in un'altra proprietà chiamata

Mill Post e uccisero uomini e bestie. Sette coloni erano stati uccisi durante questi raid. Una compagnia di Giubbe rosse venne inviata dal Maggiore Morrisett all'inseguimento dei guerrieri ma Windradyne sapeva che i soldati ci avrebbero messo dei giorni ad arrivare e comunque sarebbe stato impossibile l'inseguimento su per le montagne.

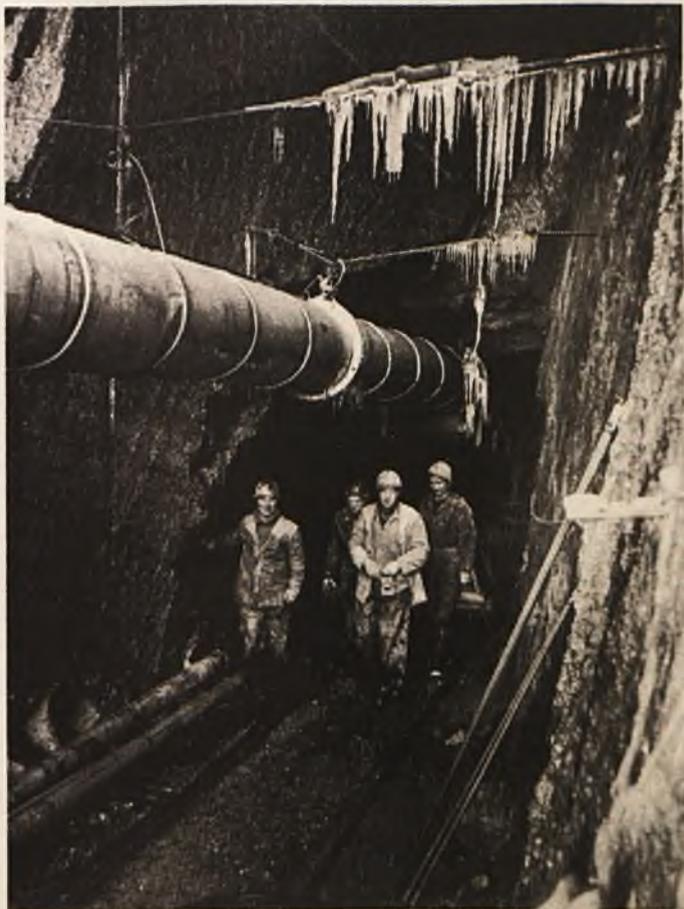
Windradyne inviò messaggeri per tutti i distretti vicini per diffondere le notizie su quanto succedeva nella zona di Bathurst. Gli altri gruppi di Wiradjuri così seppero che i loro fratelli e sorelle avevano bisogno di aiuto per scacciare il nemico comune e quindi inviarono i loro guerrieri - circa seicento uomini.

E così "Old Bull" e "Blucher", che guidavano i guerrieri del sud e del nord-ovest rispettivamente, si sedettero con Windradyne per elaborare insieme un piano di attacco contro i bianchi.

(continua nel prossimo numero)
Windradyne - by Mary Coe

Un omaggio ai lavoratori che hanno costruito l'Australia

Whitlam inaugura una mostra Filef



Il 14 settembre l'on. Gough Whitlam, ex-Primo Ministro laburista, insieme al segretario nazionale della BWIU, Tom McDonald ed all'Ambasciatore italiano, dott. Eric Da Rin, inaugurerà la mostra fotografica e audiovisiva "Mondi diversi", prodotta dalla FILEF

di Sydney e realizzata da lavoratori e dai loro figli.

La mostra narra la lotta degli emigrati per la sopravvivenza in una terra nuova, e del rifiuto di vedersi negato il ruolo di forza determinante allo sviluppo dell'Australia nel dopoguerra.

Numerose sono le affermazioni emblematiche, da parte di lavoratori emigrati, che, unitamente a un vigoroso commento musicale, fanno da sfondo stimolante alle immagini in bianco e nero costituite da materiale contemporaneo e da ricerche di archivio.

Voci e immagini insieme ricostruiscono in maniera commovente e variegata le vicende degli italiani emigrati occupati nel settore dell'edilizia; dal tempo delle grandi migrazioni degli anni '40 e la costruzione del Progetto delle Snowy Mountains, fino alla realizzazione del nuovo Parlamento di Canberra.

L'opera prende in esame le lotte dei lavoratori emigrati per conquistarsi il diritto a partecipare allo sviluppo di un'Australia veramente democratica ed egualitaria. Essa esplora il modo in cui gli emigrati possono venire esclusi da un contributo più completo quando vengono obbligati a conformarsi a una mitica identità australiana a spese della propria cultura e identità. La mostra si propone inoltre una riflessione sulle mutate caratteristiche del razzismo in Australia.

"Mondi Diversi" è stato realizzato con l'uso di una serie di laboratori a carattere comunitario nei quali un numero di oltre cinquanta, fra sindacalisti emigrati, membri della comunità e studenti, hanno lavorato ai vari aspetti della mostra e raccolto materiale radiofonico per un radiodocumentario sotto la direzione dei coordinatori artistici. La mostra è un commento pertinente ad un momento come quello attuale in cui i diritti degli immigrati, per i quali essi hanno lottato a lungo, si trovano attaccati da più parti. Il messaggio fra le righe emerge con chiarezza: parità di diritti prima di tutto.

La mostra si terrà dal 14 settembre al 9 ottobre 1988 all'Australian Centre for Photography, 257 Oxford St., Paddington, Sydney

La galleria resterà aperta dalle 11 am alle 5pm, dal mercoledì al sabato e dall'1pm alle 5pm la domenica.

Nel prossimo futuro la mostra sarà inoltre esposta anche in altre città, sia nel New South Wales che negli altri stati, e si spera di farla arrivare anche in Italia nel 1989.

V.Z.



NEW SOUTH WALES GOVERNMENT

MINISTER FOR ETHNIC AFFAIRS

RICONOSCIMENTO DI QUALIFICHE E TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI ALL'ESTERO

Il mancato riconoscimento di talune qualifiche e titoli di studio conseguiti all'estero continua a rappresentare un ostacolo al felice inserimento ed impiego di immigrati specializzati in questo paese. Lo spreco delle conoscenze professionali determinato dal mancato riconoscimento delle qualifiche e titoli di studio conseguiti all'estero costituisce una grave perdita per l'economia e gli individui interessati.

Il Premier e Ministro degli affari etnici ha istituito un Comitato di indagine con il compito di esaminare una molteplicità di istanze relative alla valutazione e al riconoscimento per fini di impiego, di qualifiche, esperienze di lavoro e titoli di studio conseguiti all'estero.

Il Comitato d'indagine verrà presieduto da R.G. Fry, MBE, e si prevede che rimetterà i propri risultati al governo entro un termine di sei mesi.

Ampiezza del mandato

Avuto riguardo alla politica del governo volta a garantire che i processi impiegati nella valutazione e riconoscimento di qualifiche, esperienze di lavoro e titoli di studi conseguiti all'estero dagli immigrati siano equi, non discriminatori e adeguati, il Comitato d'indagine è stato incaricato di quanto segue:

1. Rivedere le procedure di valutazione e riconoscimento di qualifiche, esperienze di lavoro e titoli di studio conseguiti all'estero gestite dai seguenti dipartimenti del governo di questo Stato:
 - (a) Il "Department of Education", il "Department of Technical and Further education" e l' "Adult Migrant Education Service (Ministry of Education)", per quanto riguarda gli insegnanti diplomatisi all'estero.
 - (b) Il "Department of Education" per quanto riguarda i titoli di studio secondari conseguiti all'estero.
 - (c) Il "Department of Industrial Relations and Employment" per quanto riguarda le specializzazioni conseguite all'estero.
2. Rivedere, nei limiti della durata dell'indagine, le attuali procedure di valutazione e riconoscimento di qualifiche, esperienze di lavoro e titoli di studio conseguiti all'estero e relativi a professioni disciplinate da leggi del New South Wales e regolamenti di organi statali di abilitazione professionale quali:
 - (a) gli "State registration boards"
 - (b) le "State licensing authorities"
3. Intraprendere una revisione generale delle procedure di valutazione e riconoscimento di qualifiche, esperienze di lavoro e titoli di studio conseguiti all'estero attualmente gestite da dipartimenti e organi del governo del New South Wales, per quanto riguarda la possibilità di promozione e carriera nell'amministrazione statale da parte di dipendenti attuali e futuri.
4. Rivedere l'adeguatezza degli attuali servizi di informazione e consulenza, soprattutto quelli gestiti dal governo di questo Stato, per gli individui in possesso di qualifiche conseguite all'estero.
5. Esaminare l'adeguatezza dei programmi integrativi, di addestramento e riaddestramento attualmente offerti agli individui in possesso di qualifiche conseguite all'estero.
6. Raccomandare l'adozione di misure ritenute necessarie.

Si invitano organizzazioni ed individui a far pervenire al Comitato pareri e proposte per iscritto entro e non oltre il 7 ottobre 1988. Verrà accettato anche materiale in lingue diverse dall'inglese. Il Comitato d'indagine non cercherà di risolvere problemi individuali legati al mancato riconoscimento di qualifiche e titoli di studio conseguiti all'estero, ma si occuperà delle più ampie istanze indicate nel mandato. Ad ogni modo, un individuo potrà presentare esempi personali ad illustrazione di quelle più ampie istanze.

Proposte e pareri vanno indirizzati a:

Executive Officer Committee of Inquiry
GPO Box 4938 Sydney NSW 2001

Quesiti possono essere posti direttamente all'Executive Officer telefonando al numero (02) 232 7355.

Donne, al lavoro!

Il gruppo donne della FILEF di Melbourne ha organizzato nei mesi scorsi alcuni dibattiti sul ruolo svolto dalle donne d'Australia all'interno dei movimenti dei lavoratori, della pace e delle femministe

Nell'ambito dei dibattiti mensili alla Coburg Library, la responsabile delle donne nel Trades Hall Council, Helen Casey, ha tenuto una conferenza sul ruolo delle donne nella forza lavoro e nel movimento operaio, mentre Lorella di Pietro, in rappresentanza della Filef, ha presentato l'ospite.

"Come gruppo di donne - ha dichiarato Di Pietro - abbiamo ritenuto importante guardare da vicino a quello che è il ruolo delle donne nella società australiana. Ci sembra che nel passato i temi delle donne siano stati spesso discussi in astratto, perchè considerati dalle istituzioni della nostra società come separati da altre forme di disuguaglianza. E' necessario che il problema di queste disuguaglianze sia affrontato e risolto con la nostra partecipazione all'interno delle istituzioni ed organizzazioni appropriate, ed in questo senso ci è sembrato che il punto di partenza più pertinente per le nostre discussioni fosse il movimento operaio come strumento di organizzazione di classe".

Helen Casey ha quindi preso la parola. Riportiamo una sintesi del suo discorso: "C'è una serie di miti riguardanti le donne nel mondo del lavoro che hanno contribuito ad una sottovalutazione della loro presenza e quindi anche della loro forza all'interno del movimento operaio.

E' convinzione di molti che la maggioranza delle donne all'interno della forza lavoro sia rappresentata da donne sole, o che le donne sposate lavorino solo a tempo parziale ed anche che sia poco probabile che le donne con figli lavorino. Queste idee sono infondate, perchè il 40,2% delle donne fa parte della forza lavoro retribuita e la maggioranza è costituita da donne sposate.

I problemi dei servizi per l'infanzia sono

del congedo di maternità retribuita sono temi di rilievo per le donne lavoratrici, ma nel corso degli anni i campi di interesse si sono allargati fino a comprendere i temi del sistema di tassazione e dei servizi sociali. Le donne lavoratrici si sono mosse su questi temi, ma con una certa difficoltà, dato che la percentuale delle donne sindacalizzate (46%) è inferiore a quella degli uomini, e di queste solo il 12% sono funzionarie. Tradizionalmente le donne non sono state incoraggiate alla partecipazione attiva nei sindacati, ed è su questo terreno che i sindacati si devono misurare. C'è bisogno che coinvolgano un maggior numero di donne, ne incoraggino la partecipazione attiva a livelli più alti e difendano i diritti e le possibilità delle donne lavoratrici oltre che dei lavoratori in generale.

Il concetto che l'uomo è il sostegno della famiglia ha avuto un effetto enorme sul salario femminile. Ai primi del '900 il salario maschile era considerato sufficiente a mantenere l'intera famiglia e di conseguenza il salario della donna era visto solo come un'integrazione. Solo nel 1969, grazie alle lotte salariali dell'ACTU, si stabilì il principio di parità salariale anche per le donne. Comunemente è successo che i salari

maschili siano stati ribassati per adeguarli a quelli femminili.

Attualmente le donne stanno contrattando all'interno dei settori della produzione per ottenere aumenti salariali, ma questo non rende giustizia a molte donne lavoratrici le cui condizioni di base sono state già fissate e quindi non hanno molti margini di contrattazione.

Il ruolo delle donne immigrate nei sindacati è stato marginale, nonostante che queste costituiscano la maggioranza della forza lavoro in alcuni settori. I loro problemi sono stati trattati come distinti da quelli dei lavoratori "comuni", accentuando il loro distacco e facendo sì che i cambiamenti si verificino con lentezza.

Gli opuscoli del Women's Employment Branch, Dept. of Labour (il Settore dell'impiego femminile, Dipartimento del lavoro) forniscono informazioni statistiche sulle donne all'interno della forza lavoro. Apparentemente, nonostante le uguali opportunità, non c'è una uguale distribuzione di donne e di uomini nella maggioranza delle industrie e delle occupazioni.

Questa discriminazione fa sì che le donne non sviluppino le loro abilità e che non riescano a soddisfare le richieste dell'industria. Le donne occupate in settori a manodopera prevalentemente femminile guadagnano di meno delle donne in settori a prevalenza di manodopera maschile. Sono spesso concentrate in lavori sottoqualificati ed, a causa della ristrettezza del loro campo di impiego, sono più soggette al rischio di disoccupazione.

La discriminazione legata al sesso è quindi un problema serio che va affrontato sia da parte del governo sia da parte dell'industria.

a cura di A. di P.



Scioperi e servizi essenziali

Un nuovo sistema di relazioni industriali. Democrazia Proletaria ha presentato oltre 300 emendamenti ed ha criticato i Comunisti di essersi affiancati a De Mita. I Comunisti rispondono che si deve difendere il diritto di sciopero ma anche i diritti degli utenti

Con la ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva, la Camera riprenderà in esame il disegno di legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici "essenziali" modificato dal Senato dopo una maratona di votazioni su centinaia di emendamenti. Il Senato ha così unificato e rielaborato i disegni presentati da democristiani, comunisti, socialisti e repubblicani, tenendo anche conto delle proposte dei sindacati confederali.

Il lungo e sofferto dibattito dimostra la complessità e delicatezza di una legge che ha una ambizione difficile, cioè intervenire su diritti protetti dalla Costituzione e che possono trovarsi in contrasto tra loro: il diritto di sciopero da una parte, e dall'altra i diritti alla salute, all'informazione, alla giustizia, all'istruzione, insomma ai servizi pubblici essenziali.

Il dibattito è di attualità anche in Australia dove il Queensland, l'anno scorso, ed il New South Wales sotto il governo liberal-nazionale, hanno introdotto leggi che limitano severamente il diritto di sciopero. Subito dopo le elezioni dello scorso marzo che lo hanno portato al potere, il governo Greiner è riuscito a mettere fuori legge gli scioperi nei settori definiti essenziali, con multe fino a \$1000 al giorno per i lavoratori e fino a \$100.000 per i sindacati, i quali rischiano anche di venir cancellati dall'albo sindacale.

Ma l'aspetto più pericoloso di questa legge è che il governo ha la facoltà di definire essenziali i servizi in qualsiasi settore. C'è da aggiungere che in Australia non vi sono stati scioperi che abbiano davvero paralizzato l'industria o i servizi e le leggi introdotte in Queensland e NSW sono principalmente il frutto di una posizione ideologica dei governi conservatori.

Bene diversa è la situazione in Italia

dove negli ultimi anni, al di fuori dei sindacati tradizionali, si sono formati i Cobas (Comitati di Base) che in lunghe campagne di rivendicazione hanno creato enormi disagi agli utenti, specie nei settori dei trasporti pubblici e della scuola.

Il disegno di legge concordato dal Senato non è una legge della maggioranza o del governo, tant'è che i cinque partiti della coalizione si sono divisi in più occasioni, e non solo sul voto finale in cui socialdemocratici e liberali hanno votato contro. A favore hanno votato invece i comunisti, dopo essere riusciti ad introdurre importanti emendamenti alla legge. Al dibattito parlamentare ha contribuito sostanzialmente Democrazia Proletaria presentando oltre 300 emendamenti a difesa del diritto di sciopero. DP ha anche criticato il Partito comunista per essersi affiancato al governo De Mita, cui aveva dichiarato guerra su tutti gli altri fronti. Ma i comunisti replicano di aver formulato una proposta moderna, che esistono diritti grandi e "classici" da difendere, come quelli del diritto di sciopero, ed esistono anche dei diritti nuovi altrettanto validi, quelli degli utenti.

Con gli emendamenti già accettati, il testo approvato dal Senato riguardante le "norme per garantire il funzio-



Un'immagine della Stazione Termini durante uno degli scioperi selvaggi nel novembre dell'anno scorso. Foto ANSA

amento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero" (vedi inserto) non costituisce una legge governativa e porta l'impronta dell'elaborazione dei comunisti.

Il loro principale contributo è stato di rendere assai rigorosa la definizione di quali servizi pubblici siano "essenziali", ed in tal caso assicurare le "soglie minime" di funzionamento durante le agitazioni, e di precisare i meccanismi di determinazione di tali soglie, attribuendoli alla contrattazione tra sindacati ed datori di lavoro. La legge istituisce poi una commissione per le relazioni sindacali, che con gli emendamenti introdotti dal Pci dovrà precisare in caso di dissenso i meccanismi di determinazione delle prestazioni indispensabili da garantire anche nel caso di conflitto sindacale.

La legge prevede anche la *precettazione*, un ordine ufficiale a presentarsi al lavoro che scatta quando sono in pericolo beni essenziali a causa di un conflitto prolungato. Gli emendamenti comunisti hanno ottenuto che lo sciopero non abbia connotati di tipo penale, e l'ordinanza di precettazione non venga dal prefetto, funzionario governativo responsabile dell'ordine pubblico, ma da un commissario amministrativo. Su questa norma Pci, Psi, radicali, sinistra indipendente, Verdi e Democrazia Proletaria hanno sconfitto la maggioranza con una differenza di cinque voti.

Le norme dello "Statuto dei diritti dei lavoratori" sono stati poi estese anche alla pubblica amministrazione, nel caso in cui questa mantenesse un comportamento antisindacale. La legge infine contiene sanzioni anche nei confronti dei responsabili della pubblica amministrazione che agiscono in violazione di questa legge.

C.B.M.

Lotteria di Nuovo Paese

Primo premio: Biglietti aerei
Alitalia per un importo di
2.000\$A

I biglietti (al modico prezzo di
1\$ ciascuno) sono in vendita
presso tutte le sedi Filet



Luciano Lama, adesso vice - presidente del Senato, era fino al marzo 1986 il segretario della CGIL, un incarico che ha svolto per 16 anni.

"E' cambiata la società"

A favore del testo di legge si è espresso il vice presidente del Senato Luciano Lama, comunista e leader storico del sindacato CGIL. Secondo Lama la legge non vieta il diritto di sciopero ma riconosce che "...è cambiata la società e la legge vuole solo addolcire un clima di rapporti crudeli, spesso selvaggi, a danno degli utenti. Una società moderna non può fondarsi su un'etica individualista o di gruppo esasperato".

"E' un problema che non si presentava affatto allorché si introdusse nella costituzione quell'art. 40 che stabilisce che "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano". Le questioni in discussione allora non riguardavano i servizi pubblici essenziali, ma piuttosto temi come il diritto di sciopero politico ed il diritto di sciopero generale. Ricordo che nel giugno '47 al Congresso di Firenze la Cgil si divise tra comunisti e socialisti che volevano legittimare lo sciopero politico ed i democristiani che lo negavano. E l'uscita dei cattolici dalla Cgil, nel 1948, avvenne in occasione dello sciopero politico per l'attentato a Togliatti".

"Il diritto di sciopero fu una conquista dei lavoratori della terra e dell'industria, a cavallo dei due secoli, e portata avanti dalla vecchia CGIL. Oggi in una società in cui il settore terziario e dei servizi aumentano sempre di più di dimensione e di qualità, assume importanza nuova la protezione di un servizio minimo per i cittadini. Di qui una nostra posizione a favore del riconoscimento di questo bene, perché il diritto di sciopero non venga negato a nessuno".

"... il movimento delle donne è tuttora forte e combattivo."

E' stata di recente in Australia, per una serie di conferenze a Melbourne ed a Sydney, la responsabile dell'organizzazione della sezione femminile del Pci: Tiziana Arista. Nuovo Paese l'ha intervistata sul movimento femminista in Italia.

Sappiamo che negli anni '70 le donne italiane hanno ottenuto delle conquiste in seguito a grandi lotte. E' vivo ancor' oggi il movimento delle donne?

Il movimento delle donne in Italia parte da subito dopo la seconda guerra mondiale ed ha quindi una storia lunga quasi 40 anni. Per poter valutare ciò che è oggi la donna italiana bisogna sapere che essa partiva da una condizione sicuramente più svantaggiata di tante altre donne del mondo così detto sviluppato. La donna italiana conquistò solo nel 1945 il diritto al voto, mentre è solo del 1975 la legge che ha consentito alle donne di avere gli stessi diritti e doveri nei confronti dei figli e del patrimonio familiare. Fino al 1962, si poteva essere addirittura licenziate quando ci si sposava.

Quindi le battaglie degli anni '70, che hanno avuto come conquiste essenziali la nuova legge sul diritto di famiglia, la legge sul divorzio e quella sull'aborto, sono state battaglie che in qualche modo concludono un ciclo. Oggi facciamo i conti con una situazione nuova determinata da due elementi. Innanzitutto la donna d'oggi, anche per le conquiste

ottenute, è cambiata. Poi bisogna anche considerare che è in atto in Italia una svolta a destra. Allora se teniamo conto del cambiamento positivo che ha subito la donna italiana ed il cambiamento negativo della situazione politica, per esempio, in relazione al governo, io credo che si possa dire che il movimento delle donne è tuttora forte e combattivo.

In che modo è cambiata la donna in Italia?

Oggi le donne italiane hanno un obiettivo essenziale, quello di voler lavorare, e quelle che non riescono a lavorare si iscrivono comunque all'ufficio di collocamento. Inoltre oggi una donna giovane studia, anche nel mezzogiorno d'Italia, addirittura più dell'uomo. Infine un altro dato mi pare importante: in Italia, al pari di altri paesi nordeuropei, per la prima volta l'anno scorso c'è stato un saldo negativo di natalità; ci sono stati più morti che nati, il che significa che si fanno pochi figli.

Dietro questo far pochi figli ci sono anche paure, angosce, insicurezze e problemi che riguardano tutto il Paese, ma c'è anche il desiderio soggettivo della donna di non volere essere condannata solo al ruolo di madre, di volere utilizzare a pieno tutte le sue potenzialità. E con le strutture sociali e civili che ci sono in Italia non è possibile fare tanti figli.

Che ripercussioni ha sulla donna la svolta a destra?

Con la svolta a destra, realizzata mediante la politica del pentapartito che ormai è in piedi dagli inizi degli anni '80, si è cercato di realizzare in Italia la stessa politica che ha realizzato Reagan negli USA o la Thatcher in Inghilterra, cioè

una politica cosiddetta neo-liberista. Questa politica ha teso a far sì che le imprese potessero avere più soldi e più mano libera. Questi soldi che vengono dati alle grandi imprese vengono tolti ai salari, agli stipendi ed al settore dei servizi sociali.

Tale politica ha danneggiato molto le donne perchè è tesa a distruggere proprio quei servizi che sono stati una conquista degli anni '70: le scuole materne a tempo pieno, gli asili nidi, i consultori per le donne, ecc.

Su quali battaglie le donne sono oggi in prima fila?

L'obiettivo della donna oggi non è tanto quello di avere gli stessi diritti dell'uomo, anche se questo rimane un

"... la politica del pentapartito, si è cercato di realizzare in Italia la stessa politica che ha realizzato Reagan negli USA o la Thatcher in Inghilterra, cioè una politica cosiddetta neo-liberista".

"La donna italiana conquistò solo nel 1945 il diritto al voto, mentre è solo del 1975 la legge che ha consentito alle donne di avere gli stessi diritti e doveri nei confronti dei figli e del patrimonio familiare".

punto indiscutibile. Questo è solo un primo passo, ma noi non vogliamo diventare come gli uomini. Oggi si pone il problema di ridefinire obiettivi che siano in condizione di costruire una società in cui i valori espressi dalle donne e dagli uomini, pur rimanendo differenti, abbiano entrambi la stessa importanza.

Finora abbiamo dovuto innanzitutto difenderci e non sempre ci siamo riuscite in pieno, ma ora vogliamo andare ben oltre.

Poi c'è stata una forte offensiva contro la legge sull'aborto, per peggiorarla e ridimensionarla, e dopo una accesa discussione in Parlamento e nel Paese, è stata approvata la mozione proposta dalla sinistra ed essenzialmente voluta dalle donne. Parimenti siamo riuscite a reggere sul versante delle pensioni per cui il sistema pensionistico non solo non è stato peggiorato, ma per alcuni versi è stato migliorato. Adesso in Italia la pensione minima è di 500.000 lire al mese, mentre prima era di sole 350.000. Un'altra battaglia è sul campo fiscale: la Democrazia Cristiana vorrebbe un sistema che, facendo pagare meno tasse alla famiglia monoreddito, penalizza la donna lavoratrice. Noi siamo invece per un sistema fiscale che, considerando il singolo individuo, incoraggi la donna a lavorare.

Noi donne poniamo anche dei problemi importanti, come sulla nuova legge sulla violenza sessuale, ad esempio. La legge precedente, risalente al periodo fascista, era antiquata e da cambiare.

Poi vi sono altre garanzie assistenziali, già patrimonio delle donne operaie ed impiegate, che noi vogliamo siano estese alle donne artigiane, commercianti, studentesse e coltivatrici.

Vogliamo inoltre che sia possibile anche ai padri di usufruire di permessi e congedi dal lavoro in caso di malattia dei propri figli piccoli. Insomma ci stiamo battendo per fare in modo che il carico del lavoro familiare sia equamente distribuito all'interno della famiglia e della coppia, e nel contempo costringere lo Stato a farsi carico di quei compiti che vorrebbe invece addossare alla famiglia.

In cosa è cambiato il movimento delle donne?

Il movimento delle donne ha principalmente tre componenti. Innanzitutto c'è il movimento degli anni '70, con il suo separatismo, ed esistono ancora dei collettivi. Ma soprattutto sono due i movimenti che producono cultura, seminari e convegni importanti: a Milano (la Libreria delle donne), ed a Roma (il Centro Virginia Wolf).

L'altro è la presenza delle donne nei partiti; grazie alla "Carta delle donne", voluta dalle comuniste, c'è stato un risveglio in tutti i partiti. Oggi le donne, all'interno dei partiti di massa, hanno più potere, sono più vivaci di quanto lo



Tiziana Arista risponde ad una domanda durante una riunione pubblica svoltasi in Australia

"C'è attualmente una scarsa partecipazione delle giovani al movimento, anche se una manifestazione in marzo ha mobilitato più di 300.000"

fossero due anni fa.

Infine c'è il movimento all'interno dei sindacati, le organizzazioni di categoria, l'Unione Donne Italiane (UDI) che è la più grande organizzazione femminile.

In Italia c'è attualmente una scarsa partecipazione delle giovani al movimento, anche se una manifestazione unitaria del marzo scorso ha mobilitato più di 300.000 donne. Tutte quante hanno sfilato per le strade di Roma chiedendo lavoro, servizi ed una legge contro la violenza sessuale.

Tu sei membro del Comitato Centrale del Pci. Quale ruolo svolgono le comuniste nel movimento?

Le donne iscritte al partito sono più di

400.000 ed il 30% del gruppo parlamentare comunista è costituito da donne. A parte il partito dei Verdi, siamo il partito europeo che ha il maggior numero di donne parlamentari e questo è un dato di cui sono molto fiera.

Noi abbiamo una tradizione di militanza all'interno del partito, ma in questi ultimi anni ci siamo dati una linea politica in qualche modo nuova per conciliare il femminismo col marxismo. I quadri femminili del PCI si sono dati un'organizzazione autonoma; ci si riunisce tra donne per cercare di risolvere i vari problemi da un'ottica femminista, e si sviluppa una relazione tra donne. Poi, ovviamente, la si discute con gli uomini del partito. Anche nel caso in cui non raggiungiamo un accordo con i nostri compagni, non rinunciamo alla nostra posizione e la portiamo avanti, anche in modo pubblico, in modo che tutte le altre donne sappiano come la pensano le donne comuniste. Noi abbiamo le commissioni femminili, in cui confluiscono le donne comuniste che lavorano in diversi settori, e si cerca di fare diventare la politica delle donne quella di tutto il partito.

a cura di Lorella di Pietro

La magistratura divisa sui criteri di lotta alle cosche mafiose

La lotta alla mafia è tornata d'attualità dopo le recenti polemiche fra magistrati. Tristemente, però, non grazie a nuovi successi o clamorose svolte nelle inchieste giudiziarie relative a fatti di mafia, ma in seguito alle controversie sorte appunto tra magistrati. I loro veretti hanno infatti mostrato diverso parere sui criteri di gestione delle inchieste, sulle nuove nomine a capo del potere giudiziario, ed infine sui trasferimenti di funzionari scomodi che sono stati allontanati dalla zona di operazioni perché, forse, "troppo zelanti". Ma vediamo come si sono svolti i fatti.

L'inizio di tutto è stata un'intervista concessa a "La Repubblica" dal Procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino sull'organizzazione del gruppo di lavoro (il cosiddetto "pool") antimafia.

A fine luglio, il capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo, il giudice Antonino Meli, prende delle nuove direttive nella lotta alla mafia, sostenendo che d'ora in poi tutti i giudici si devono occupare di tutto, e non solo i magistrati che compongono il "pool" antimafia. Ciò equivale, secondo Borsellino, a minacciare l'esistenza stessa di tale "pool" di magistrati. Ribadendo la necessità che tale gruppo di lavoro abbia la facoltà di occuparsi a tempo pieno delle inchieste e dei processi alle cosche mafiose, senza doversi dedicare ad altri fatti ad essi estranei, Borsellino denunciava la "caduta di tensione" dello Stato nella lotta alla mafia, e prevedeva lo smembramento del "pool" come conseguenza di tali limitazioni al suo potere di iniziativa.

Egli metteva inoltre in risalto la posizione del giudice Giovanni Falcone, attivo nel lavoro di istruzione svolto a Palermo assieme al gruppo di lavoro antimafia da anni, e tuttavia, secondo Borsellino, messo da parte ed ostacolato nel suo lavoro.

In seguito a quest'intervista si delinea

La minaccia dello scioglimento del "pool" antimafia di Palermo e di altri gruppi di lavoro del genere, resta solo una prospettiva, incapace da rimediare a breve termine ai guasti nella gestione delle inchieste condotte da giudici e poliziotti e alla collusione, tra potere politico e potere mafioso.

un fronte Falcone-Borsellino, assieme a tre dei quattro componenti del "pool" antimafia di Palermo, in opposizione al loro capo ufficio, ovvero Meli, e tutti quei giudici che si dovranno occupare d'ora in poi di fatti di mafia pur non avendo competenze specifiche sull'argomento.

La polemica porterà prima alla convocazione, da parte del Presidente della Repubblica, dei Ministri agli Interni e alla Giustizia, Gava e Vassalli, per discutere dello stato della lotta alla mafia in Sicilia, e poi alla riunione del Comitato Antimafia del C.S.M. (Consiglio Superiore della Magistratura), che ha votato un documento approvato con sette voti a favore e quattro contro. Con questo documento il C.S.M. giudicava "infondate le notizie relative alla sottrazione di importanti processi di mafia al giudice Falcone" e condannava la denuncia di Borsellino, perchè espressa a suo giudizio nel momento sbagliato e in maniera allarmistica, servendosi di un mezzo di informazione inopportuno per la divulgazione delle sue riserve all'operato di altri magistrati.

Sulla questione dei "pool" e del suo

campo di interesse e d'iniziativa, il Comitato non si è espresso in maniera soddisfacente, astenendosi dal darne una definizione e di spiegare quali dovrebbero essere le sue funzioni.

La prima conseguenza di questo discusso documento del massimo organo di potere della Magistratura è stata la domanda di trasferimento presentata da Giovanni Falcone. Profondamente contrariato dall'esito di quella riunione, Falcone vuole abbandonare la partita, e con lui c'è il rischio che se ne vadano anche gli altri giudici che compongono il "pool" antimafia di Palermo, lasciando così un vuoto nell'ufficio istruzione di quella città.

In Sicilia si registra intanto un altro grido di allarme, questa volta da parte del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che denuncia la situazione drammatica in città, aggravata dal doppio trasferimento di due uomini chiave della squadra mobile della polizia. Il primo è Francesco Accordino, trasferito alla polizia postale di Reggio Calabria, si dice in seguito a minacce telefoniche, il secondo è Giuliano Montalbano, allontanato dalle sue funzioni perchè accusato di favoreggiamento nei confronti dei killer del poliziotto Natale Mondo.

Due giorni prima di questa denuncia del primo cittadino di Palermo, il 5 agosto, viene nominato il nuovo alto commissario per la lotta alla mafia, il magistrato Domenico Sica, già famoso per le sue inchieste sul terrorismo. L'alto Commissariato che va a dirigere è un organo senza altri poteri che l'accesso agli atti dell'amministrazione pubblica, e che ha già cambiato commissario per tre volte in sei anni, da quando fu istituito per decreto del Presidente Pertini. Due giorni dopo, il 7 agosto, viene sostituito anche il capo della squadra mobile, Nicchi: al suo posto arriva da Venezia Arnaldo La Barbera.

La nomina di Domenico Sica viene giudicata positivamente anche da Fal-

cone. Lo stesso giorno della nuova nomina, il ministro Gava annuncia il potenziamento degli organici di polizia giudiziaria in Sicilia, e dichiara che il nuovo Alto Commissario lavorerà in stretta collaborazione con i servizi segreti, Sisme e Sidsi, per indagare sui centri di potere mafiosi in Italia e all'estero e sui flussi finanziari da essi controllati.

A quel punto le polemiche dei giorni precedenti sono, diciamo, superate, e le divisioni tra i giudici vengono accantonate. Resta però il fatto che il rischio di una ulteriore "caduta di tensione" nella lotta alle cosche c'è ed è anche grosso. Le dichiarazioni di Gava in merito alla nomina del nuovo Alto Commissario restano per ora solo parole. Di fatto, si è creata una grossa spaccatura tra i giudici e le parti che essi rappresentano sulla questione della lotta alla mafia. Lo spettacolo stesso di divisione che la magistratura ha offerto al paese non è certo incoraggiante per guadagnarsi il so-

stegno dell'opinione pubblica in una questione così delicata come la lotta dello Stato e delle Istituzioni contro il potere mafioso, vero e proprio "Stato parallelo di interessi politici e finanziari" spesso in collusione con quello ufficiale, come denunciava ancora una volta in una conferenza stampa dei primi di agosto Leoluca Orlando.

Al di là dei fatti che hanno provocato queste aspre polemiche in un fronte che dovrebbe essere unito nella lotta al crimine organizzato di stampo mafioso, rimane la promessa di questo nuovo Alto Commissario, Domenico Sica, uno dei più eminenti magistrati italiani, assieme alla formazione della nuova Commissione parlamentare antimafia, presieduta dal comunista Gerardo Chiaromonte, già direttore del giornale "l'Unità" in questi ultimi anni.

Tale commissione sta preparando, sulla base di notizie fornite da tutti i corpi di polizia, dai ministeri competenti ed dal C.S.M., un documento da presen-

tare in Parlamento a settembre sulle vicende palermitane. Scopo di questa raccolta di informazioni sarà la stesura di una relazione da inviare ai presidenti di Camera e Senato, contenente i suggerimenti e le proposte necessarie a far funzionare meglio l'apparato giudiziario, la polizia e l'ufficio dell'Alto Commissario.

La prospettiva, dunque, è quella di una riunificazione degli intenti, al di là delle divisioni, e di un molto maggiore lavoro di coordinamento fra i diversi organismi che si occupano di lotta alla mafia. Ma per il momento, con la minaccia dello scioglimento del "pool" antimafia di Palermo e di altri gruppi di lavoro del genere, resta solo una prospettiva, incapace di rimediare a breve termine ai guasti nella gestione delle inchieste condotte da giudici e poliziotti e alla collusione, sempre più reale e dichiarata, tra potere politico e potere mafioso.

Cesare Giulio Popoli



Il nuovo commissario antimafia Domenico Sica (a sinistra) stringe la mano al ministro degli interni Antonio Gava durante la cerimonia del passaggio delle consegne dal suo predecessore Pietro Verga (a destra). Foto ANSA

Communist leader dies

ROME - Giuliano Pajetta, one of the historical leaders of the Italian Communist Party, died in Livorno on the 15th August aged 73.

A member of the Central Committee of the Communist Party, he was born in Torino in October 1915. He was elected a member of the Constituent Assembly and then re-elected to the Italian Parliament, first to the House of Representatives and later to the Senate, in every parliamentary term up to 1972.

Pajetta was arrested for anti-Fascist activity at the age of fifteen. Fleeing from Italy he found refuge in the Soviet Union and subsequently participated in the Spanish Civil war. During WWII he was actively involved in the French Resistance. He secretly re-entered Italy in 1944 and became one of the organisers of the Partisan struggle. He was arrested by the Gestapo and interned in Mauthausen, in Germany from which he was released only at the end of the war.

How many Italian emigrants?

ROME - The text of the Bill on the General Public Register of Italians abroad (which has been referred to for years as an indispensable prerequisite for the approval and enforcement of other important laws that deal with immigration) has finally been approved by the House of Rep-

resentatives and is now due to be presented to the Senate for final approval. Thanks to this law it will be possible to establish with certainty the number of Italians who reside abroad. Naturally this would involve the preparation of positive organizational measures by the Ministry of Foreign Affairs and, in particular, of its consular networks.

Anti-racist hotline

ROME - A "rainbow hotline" has been operating for a little over a month which responds to calls from immigrants reporting cases of discrimination or incidents of intolerance. The hotline, organised by the Environmentalist League and open for only two days a week, has had immediate success, receiving telephone calls from all over Italy. Even though the incidents reported are not in themselves extremely serious they indicate the existence of discriminatory attitudes towards those who are different. The more difficult incidents appear to be related to the various existing administrative procedures that disadvantage even immigrants who have been living in Italy for some time.

The Environmentalist League has also made an appeal against racism and for the recognition of the civil rights of foreigners in Italy. The request is for the right of all immigrants to vote, to stand in local elections. Meanwhile, for the first time, 50,000 North African work-

ers near Caserta, in Campania, have publicly denounced their working conditions in a public demonstration which concluded with representations being made to the local representative of the Minister for the Interior. The workers requested that they no longer be considered clandestine. The demonstration was organised by the Coordinating Group of the African communities, an informal group which already has over 10,000 members.

The Mafia lands in the Aeolian Islands

LIPARI - Up until now the Aeolian Islands had not been tainted by the Mafia phenomenon. But the expected influx of about a hundred million dollars to be used on public works appears to have attracted the attention of the Mafia which is beginning its attack on the Islands. In fact, in recent months a number of suspicious incidents have occurred, such as cars, houses and motorboats being set on fire, and shots fired at the residences of public administrators. There is already talk of Mafia extortion attempts towards local small business.

New Energy Plan

ROME - The Minister for Industry, Dino Battaglia, will table in Parliament a new National Energy Plan next September. The plan should outline Italian policies for the

development of Energy for the next 20 years.

The document outlines five objectives: energy conservation, protection of the environment, development of national resources, diversification of energy sources (to lessen dependency on the Middle East and Soviet Union), and increased competition on international markets. The proposed measures would involve both producers and consumers. According to the document, from now to the year 2000 it will be possible to save between 7 and 10 million petrol equivalent tons.

This will be achieved through the co-generation of energy and heat, centralised city heating systems and energy production through recycling.

But the document contains a few serious weaknesses. Andrea Amaro, general secretary of the Energy Section of the CGIL, pointed out that the document only talks about energy conservation in terms of electricity without looking at other things like a different transport policy, alternative combustibles, the problems of the big industrial sites. Also regarding the environment, the document concentrates exclusively on electricity, without taking into consideration factors like pollution, toxic substances and insecticides.

The document is also somewhat ambiguous on the nuclear question: it leaves the door open for future production, perhaps in 5 years, when the restrictions set by the 1987 referendum will cease.

Grave perdita per la sinistra

ROMA - Giuliano Pajetta, uno dei dirigenti storici del Partito Comunista italiano, è morto a Livorno il 15 agosto all'età di 73 anni.

Membro del Comitato Centrale del PCI, era nato a Torino nell'ottobre del 1915. Deputato alla Costituente, è stato rieletto nel Parlamento italiano, prima alla Camera e poi al Senato, in tutte le legislature fino al 1972.

Fu arrestato per attività antifascista all'età di quindici anni. Scappato dall'Italia si rifugiò in Unione Sovietica e successivamente prese parte alla guerra di Spagna. Nel corso della seconda guerra mondiale partecipò alla lotta della Resistenza francese contro i nazisti. Rientrato clandestinamente in Italia nel 1944, fu tra gli organizzatori della guerra partigiana. Arrestato dalle SS tedesche venne rinchiuso nel campo di concentramento di Mauthausen, in Germania, da dove uscì solo a fine guerra.

Quanti siamo?

ROMA - Il testo del disegno di legge sull'Anagrafe degli italiani all'estero, di cui si parla da anni come presupposto indispensabile all'approvazione ed attuazione di altre importanti leggi che riguardano l'emigrazione, è stato finalmente approvato alla Camera dei Deputati e dovrà ora passare al Senato per la definitiva approvazione. Grazie a questa legge si potrà sapere con sicurezza

quanti sono gli italiani residenti all'estero. Ciò comporterà naturalmente la predisposizione di valide misure organizzative da parte del Ministero degli Affari Esteri ed, in particolare, della sua rete consolare.

Telefono antirazzista

ROMA - Da poco più di un mese è in funzione "telefono arcobaleno" per rispondere alle chiamate degli immigrati che segnalano casi di discriminazioni o episodi di intolleranza nei loro confronti. Organizzato dalla Lega per l'ambiente, funziona due volte alla settimana, e ha subito riscontrato un grande successo, ricevendo telefonate da tutta Italia. Sebbene gli episodi segnalati non siano in sé gravi, esistono e denunciano un atteggiamento di discriminazione del diverso. Gli episodi più difficili sembrano però riguardare l'esistenza di procedure amministrative diverse che svantaggiano anche immigrati che abitano ormai da tempo in Italia.

La Lega Ambiente ha anche presentato un appello contro il razzismo e per il riconoscimento dei diritti civili e della pari dignità agli stranieri in Italia: vi si chiede diritto di voto ed eleggibilità nelle elezioni amministrative per tutti gli immigrati.

Intanto, per la prima volta 50.000 lavoratori nordafricani dell'area casertana hanno denunciato pubblicamente la loro condizione con una protesta pubblica, recandosi dal prefetto per chiedere di non

essere più considerati dei clandestini. La manifestazione è stata organizzata dal Coordinamento delle comunità africane, un organismo ancora informale a cui aderiscono già oltre diecimila persone.

Piano energetico

ROMA - Nel mese in corso verrà presentato in Parlamento, dal ministro dell'Industria Battaglia, il nuovo Pen (Piano energetico nazionale) che dovrebbe tracciare le linee direttrici dello sviluppo nazionale da oggi al 2000.

Il Pen fissa cinque obiettivi: il risparmio energetico, la protezione dell'ambiente, lo sviluppo delle fonti nazionali, la diversificazione (per dipendere in misura minore dal Medio Oriente e dall'Unione Sovietica) delle fonti energetiche e la competitività del sistema produttivo. Le misure proposte coinvolgeranno tutti, dai produttori ai consumatori. Secondo il documento è possibile, da qui al duemila, un risparmio globale di energia tra i 7 e 10 milioni di tonnellate petrolio-equivalenti tramite la cogenerazione di energia e calore, il teleriscaldamento e le tecnologie di recupero.

Ma il documento contiene alcune gravi debolezze. Secondo Andrea Amaro, segretario generale della Federazione Energia della Cgil, nel Pen si limita il risparmio energetico alla sola energia elettrica, senza interessare la politica dei trasporti, l'uso dei combustibili diversi, i problemi delle grandi aree industriali.

Anche per ciò che concerne l'ambiente, il discorso viene incentrato nell'energia elettrica, senza considerare il traffico, i rifiuti, le sostanze tossiche e gli antiparassitari. Nel documento si mantiene inoltre una certa ambiguità sul nucleare: si lascia aperta la strada per riprendere la produzione magari tra cinque anni alla scadenza del vincolo referendario.

La Mafia sbarca alle Eolie

LIPARI - Finora nelle isole Eolie non si erano verificati fenomeni mafiosi. Ma il prossimo arrivo di un centinaio di miliardi per opere pubbliche sembra avere attirato l'attenzione della Mafia, che sta sferrando un assalto contro l'arcipelago. Infatti in pochi mesi si sono verificati parecchi episodi sospetti: auto, ville e motoscafi incendiati, colpi di "lupara" sparate contro abitazioni d'amministratori pubblici. Si vocifera anche di "tangenti" estorte ai commercianti dalla Mafia. Questa estate sono state sequestrate nell'isola di Lipari ben 175 chili di hascisc, mentre davanti ad una discoteca di Vulcano due bande di spacciatori si sono affrontate per il controllo della lucrosa piazza.

Le istituzioni si trovano in una situazione di debolezza nel far fronte a questa nuova offensiva del crimine organizzato. Le forze dell'ordine possiedono solo una sola stazione dei carabinieri nell'isola maggiore e molti di loro sono soldati di leva.

Anche quest'anno, nella seconda metà di un caldissimo luglio, Montecchio (RE) ospita il festival nazionale di "Tango", inserito satirico de "L'Unità" del lunedì diretto da Sergio Staino. Un festival simile ad altri festival dell'Unità, ma anche diverso, non foss'altro per l'abbondanza di vignette esposte in un'apposita mostra, e di trovate divertenti tipo il "Papa volante" o il concorso al "bacio più appassionato".

Ma sotto la pelle ridanciana di Tango, la festa tratta di cose serissime. Il tema è infatti il razzismo. Accompagnati dalle note di "Cacao Meraviglioso", la canzone che celebra l'omonimo prodotto inesistente lanciato dalla popolare trasmissione di Renzo Arbore: "Indietro tutta", i cosiddetti "vù cumprà" (venditori ambulanti di origine africana) dispongono ordinatamente le loro mercanzie all'interno della festa e non fuori dei cancelli, come succede ormai dappertutto, incluse le feste dell'Unità.

Abusivismo commerciale o meno, i nordafricani hanno diritto di vivere, sono persone come noi: questo è il messaggio della festa che colpisce immediatamente il visitatore. Ma padre Balducci dirà di più nel suo intervento, accolto da un lungo e commosso applauso, all'affollatissimo dibattito sul razzismo che è stato un po' il cuore della festa.

Gli immigrati vengono qui, egli ha detto, a chiederci conto della rapina che abbiamo perpetrato nei loro confronti attraverso il nostro sistema economico, grazie al quale il 25% dell'umanità si appropria del 75% delle risorse.

Davanti ad un pubblico attentissimo nonostante il rumore proveniente da altre aree della festa, padre Balducci, che si accinge a pubblicare un libro su Gandhi, ha condotto un'appassionata arringa in difesa degli esclusi dal banchetto mondiale. Forse noi "occidentali", ha detto, non ce ne rendiamo conto ma sta tramontando un'epoca, quella in cui noi eravamo al centro del mondo e tutti si misuravano col nostro metro.

Il nero si vedeva con gli occhi del bianco, lo schiavo con gli occhi del padrone e quando, come succede oggi, il nero e lo schiavo cominciano a vedersi con i propri occhi, per noi sono guai. Balducci ha usato un'immagine molto efficace per descrivere questa situazione.

Il tramonto dell'occidente

"L'alternativa per il proletariato occidentale è tra l'alleanza col capitale o con i diseredati del terzo mondo"

Uno studioso inglese, Bentham, aveva ideato nell'800 un carcere perfetto. Le celle erano disposte in maniera circolare e al centro stava la torretta del direttore che poteva osservare tutti i detenuti in ogni momento senza essere visto (cosa che secondo lo studioso si poteva applicare anche a scuole e caserme). E qual è il massimo di disciplina ottenibile in un carcere? E' far sì che il carcerato si veda con gli occhi del carceriere. A questo punto non c'è neanche più bisogno della forza.



Un venditore ambulante africano

Noi "occidentali" eravamo appunto la torre di guardia del mondo, ma il guaio è che adesso i carcerati cominciano ad intrufolarsi nelle stanze del direttore e riescono a guardare se stessi con i propri occhi.

E' il nostro stesso sistema economico, che li ha depredati, che li porta nelle cittadelle del Nord ricco, nei santuari dell'economia sommersa. Balducci ha quindi parlato di cause economiche e antropologiche del razzismo diffuso.

Nella società divisa in classi, ed in cui prevale la cultura della classe dominante, il povero viene giudicato inferiore ma, avendo egli assorbito la cultura dominante, troverà sempre qualcuno più povero di lui da giudicare a sua volta inferiore (o il subalterno troverà sempre qualcuno più subalterno).

D'altronde c'è qualcosa di cui l'essere umano ha bisogno ancora più del pane, ed è l'identità che gli viene dall'appartenere ad un gruppo e dal dividerne i valori; per cui si manifesta la tendenza a considerare esseri umani pari a noi solo coloro che si comportano come noi ci comportiamo.

All'allarme per i paventati meticcidi'Europa, Balducci ha contrapposto la necessità di guardare con curiosità ed interesse ai diversi da noi, come occasione di arricchimento reciproco.

Al proletariato occidentale, ex avanguardia della rivoluzione mondiale, rimane l'alternativa tra la servile ed ottusa partecipazione alla mensa del padrone e l'alleanza con le masse sterminate del Terzo Mondo che pongono obiettivamente l'esigenza di una rivoluzione planetaria.

Il richiamo ai problemi quotidiani da parte del sindaco di Montecchio (la cui popolazione è per l'1% di origine africana) è stato accolto dagli altri ospiti della serata con l'invito ad un impegno quotidiano che abbia come bussola una visione generale del problema. Saper volare in alto ed agire allo stesso tempo nel quotidiano: è questa la sfida su cui i presenti sono stati chiamati a riflettere nelle ultime battute del dibattito.

Verso mezzanotte, al termine della serata, la gente si avviava verso l'uscita ed i "vù cumprà" erano ancora lì, accanto alla loro mercanzia, in paziente attesa.

Pierina Pirisi

Intervista esclusiva di Nuovo Paese al Ministro degli interni Thomas Borges

"Vogliamo la pace"



Una pattuglia sandinista dopo una ricognizione alle piantagioni del nord

Sette anni di guerra hanno lasciato il Nicaragua spossato, con un'economia a pezzi. Il Paese vuole la pace, ed i sandinisti stanno facendo il possibile per raggiungere un accordo con i "Contras", a cui gli Stati Uniti sembrano voler riprendere gli aiuti finanziari. Anche se circola una certa stanchezza per la povertà, le continue morti, rimane ancora acceso lo spirito anti-somozista e, di conseguenza, anti-contras.

Quali sono le prospettive di pace, alla luce dei recenti eventi, cioè l'elezione da parte dei Contras, nel loro comitato diplomatico, di Bermudes la cui posizione intransigente e contraria al negoziato è ben nota. Considerando anche che il cessate il fuoco è stato solo parzialmente rispettato dai Contras?

- Noi siamo stati sempre coscienti che questo processo di negoziato con i Contras era complesso e spinoso. Sapevamo benissimo che i Contras non volevano accettare un cessate il fuoco e quando sono stati costretti a farlo, lo hanno fatto a denti stretti. Ci aspettavamo quindi

incidenti e atti di violenza da parte loro. Senza dubbio, da parte nostra continueremo l'impegno per la pace che in un modo o un altro deve essere conseguita. Se non tramite il processo pacifico di negoziato, la pace sarà ottenuta con la vittoria militare sandinista e la conseguente sconfitta dei Contras. Questa guerra che ci sta dissanguando economicamente e umanamente non può continuare indefinitivamente.

Per la maggioranza dei nicaraguensi la situazione economica è tragica. Il costo della vita continua a salire mentre

gli stipendi non sono sufficienti. Molti sono insoddisfatti delle recenti misure governative di congelare gli stipendi e liberalizzare il mercato ...

Questa è un'affermazione che riflette purtroppo una cruda realtà. Le enormi difficoltà economiche del paese, principalmente a causa della guerra, hanno colpito duramente i lavoratori. Ci troviamo con una insufficienza produttiva, un'inflazione incontrollabile, una economia dispersiva, e una enorme necessità di valuta estera che ha creato un circolo vizioso in quanto la mancanza di valuta impedisce l'importazione di beni essen-

ziali alla produzione che, impedendo un decollo produttivo, non fa altro che peggiorare la situazione economica.

Per far fronte a questa situazione il governo ha preso agli inizi di quest'anno delle misure severe, che inizialmente hanno colpito duramente la massa popolare, ma che dovrebbero creare una situazione economica più stabile. Mi sembra che già si possano percepire alcuni risultati positivi da queste misure, come la grande diminuzione del mercato nero e il calo dell'inflazione.

Certo, noi siamo in una situazione molto difficile. Come si può ristrutturare un'economia se non si è in grado di ristrutturare la produzione? Non dobbiamo dimenticare che oltre il 50% del prodotto lordo nazionale viene indirizzato per la difesa del paese, e che molte braccia abili al lavoro sono al fronte e combattono anziché produrre. Finché questa situazione non sarà risolta, sarà estremamente difficile per un paese povero e sottosviluppato come il Nicaragua, uscire da questa situazione economica disastrosa.

Lei pensa che a distanza di 9 anni dalla vittoria Sandinista, il governo goda ancora dell'appoggio della maggioranza della popolazione?

- Credo che la maggioranza della popolazione continui ad appoggiare questo governo. Certo, dopo il "Trionfo", alcuni, specialmente nel settore tradizionale e conservatore si sono distaccati dai sandinisti. Per costoro, ovviamente, la rivoluzione non aveva lo stesso significato che per noi. Molti di questi hanno incominciato a portare avanti un lavoro apertamente controrivoluzionario, dentro e fuori del paese.

Questo tipo di lavoro naturalmente ha dato alcuni frutti, specialmente se unito ad una condizione economica difficile. Ciononostante, vari sondaggi e i successi elettorali degli studenti che hanno fatto una scelta rivoluzionaria, hanno dimostrato che il governo gode dell'appoggio popolare.

La recente espulsione dell'ambasciatore statunitense dal Nicaragua è stata criticata da alcuni, perché con questo atto voi avete compromesso il processo di negoziato e messo gli Stati Uniti in posizione difensiva. Lei cosa ne pensa?

- Noi non abbiamo fatto altro che esercitare un nostro diritto democratico. L'ambasciatore statunitense non si stava comportando come un ambasciatore ma come un agente della CIA. Molti nel mondo diplomatico nel paese avevano espresso il loro parere negativo verso questo tipo di atteggiamento. Questo signore stava collaborando pubblicamente con i gruppi di opposizione per minacciare un governo democraticamente eletto. Prendeva parte alle riunioni di questi gruppi e dava loro appoggi economici. Un ambasciatore, sia pur anche un ambasciatore statunitense, non può fare questo tipo di cose, certamente in nessun paese al mondo. Il Nicaragua è un paese sovrano, che deve essere trattato come tale. Non possiamo sempre abbassare la testa al volere degli Stati Uniti per paura che votino o non gli aiuti ai Contras o che decidano di invadere il paese.

Non possiamo permettere che nel nostro paese si tramuti contro il benessere della gente, solamente perché altrimenti gli Stati Uniti ci accuserebbero di essere antidemocratici. Qualsiasi altro paese avrebbe reagito nello stesso modo.

Intervista a cura di Chiara Cagliaris

I seguenti sindacati acquistano *Nuovo Paese* per i loro iscritti:

VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METAL WORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 51-5530)

WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

Se il vostro sindacato non
l'avesse ancora fatto chiedetegli
di abbonarsi adesso!
Leggerete *Nuovo Paese*
gratis anche voi.

La voce dell' *Intifada* palestinese a Sydney

Dopo la formazione di un gruppo di appoggio ai sindacati palestinesi, si sono tenute a Sydney, per iniziativa del Palestinian Human Rights Campaign, una serie di conferenze di Jonathan Kuttab, avvocato ed attivista molto conosciuto nel West Bank. Sottolineiamo che il Governo australiano ha sempre frapposto ostacoli agli inviti di rappresentanti palestinesi da parte di organizzazioni australiane.

Kuttab ha parlato all'Università di Sydney di fronte a circa trecento persone. Il suo intervento ha toccato in particolar modo il ruolo e le forme dell'*Intifada*, cioè la rivolta palestinese all'occupazione israeliana. L'*Intifada*, ha detto Kuttab, ha prima di tutto significato la rottura della sudditanza psicologica e materiale della popolazione palestinese nei confronti dell'occupante e della sua macchina amministrativo-repressiva.

Infatti il governo israeliano ha, fin dall'inizio della rivolta, controllato ogni minimo particolare della vita della popolazione del West Bank e di Gaza: per ogni cosa è necessario il permesso delle autorità militari, le quali hanno potere insindacabile su servizi essenziali come l'erogazione dell'acqua.

Bisogna tener conto che dal 1967 le fonti d'acqua disponibili alla popola-

zione palestinese vengono sistematicamente ridotte a favore dei coloni ebrei. La rete capillare di permessi e di concessioni, assieme alla minaccia di espulsione dal proprio paese, aveva il duplice obiettivo di limitare lo spazio della popolazione palestinese e di metterla in uno stato di continua soggezione.

Quest'ultimo aspetto è finito proprio con l'*Intifada*. La rivolta può continuare così a lungo proprio perchè si basa su una strategia di autosufficienza. Tale autosufficienza è stata, paradossalmente, rafforzata dalle misure repressive delle autorità israeliane. Ad esempio, bloccare l'invio di denaro dall'estero e cose simili, ha obbligato i palestinesi a contare sulle proprie forze senza aspettare eternamente l'aiuto dall'estero.

L'esigenza di confrontarsi con l'occupante partendo esclusivamente dalle proprie forze ha portato i palestinesi a sviluppare strategie e forme di lotta estremamente intelligenti.

Fino ad oggi i servizi segreti israeliani non hanno scoperto le persone che formano il Comitato d'Insurrezione, non riescono ad impedire la circolazione di manifestini con le insegne del Comitato, nè riescono a prevenire che si diffonda il contenuto dei manifestini laddove questi non arrivano materialmente.

Kuttab ha quindi presentato un quadro in cui la lotta si svolge mediante la partecipazione di tutta la popolazione e ciò permette la creazione di una fitta rete organizzativa.

Sul piano politico il rappresentante palestinese, dopo aver sottolineato il carattere non armato delle proteste, ha confermato

le posizioni dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) che praticamente chiede la formazione di uno Stato palestinese nel West Bank e nella striscia di Gaza. In definitiva, è il governo israeliano a non voler riconoscere l'esistenza del popolo palestinese, e non l'OLP a non riconoscere Israele.

N.R.



Borse di studio per l'Italia

La Commissione Affari Etnici del Victoria e la Fondazione Italo-Australiana per l'Educazione offrono borse di studio a studenti delle scuole secondarie del Victoria per soggiorni-studio in Italia da fine dicembre 1988 a metà febbraio 1989.

I candidati dovranno essere studenti di italiano nella scuola di appartenenza e/o nella Scuola del sabato di lingue moderne e frequentare l'Anno 11 nel momento in cui fanno domanda. Nella selezione dei candidati sarà data la preferenza agli studenti che non sono stati in Italia dall'età di cinque anni e che, per circostanze di carattere economico o per altri motivi, non sono comunque in grado di recarvisi con i loro mezzi. Si terrà conto del profitto scolastico in italiano e di quello più generale, insieme alla personalità dello studente e alla sua capacità a rappresentare lo stato del Victoria.

Gli interessati possono consultarsi con gli insegnanti di italiano e i Presidi delle scuole, ai quali sono stati inviati maggiori dettagli.

Ulteriori moduli di domanda si possono richiedere a:

Carmen Calleya Capp, Secretary,
Ethnic Affairs Commission
232 Victoria Parade
East Melbourne 3002
Tel. 412 6213 oppure 412 6214

Le domande dovranno pervenire entro il 21 settembre 1988.



Un momento della rivolta palestinese

Disaccordo sull'accordo

Il tanto sospirato, famigerato, desiderato e vituperato accordo bilaterale ha ricevuto l'avvio ufficiale recentemente dopo una cerimonia al club APIA di Sydney. L'ambasciatore Da Rin e il ministro Howe si sono scambiati gli strumenti di ratifica. Un passaggio burocratico obbligato che segna l'entrata in vigore dell'accordo dal 1° settembre in poi. Da quella data tutti gli aventi diritto possono presentare domanda di pensione italiana in Australia e di pensione australiana in Italia.

Un nodo essenziale per la determinazione dei benefici dell'accordo bilaterale per quelli che percepiscono già la pensione dai due paesi è costituito dall'ammontare della parte contributiva della pensione.

L'INPS aveva promesso l'invio di una lettera a ogni pensionato con l'esatta indicazione della parte contributiva. Il timore che le promesse dell'INPS andassero in fumo come le altre volte è stato dissipato dall'arrivo puntuale e addirittura con anticipo di tali missive che hanno già raggiunto la maggior parte dei pensionati italiani in Australia.

Con esse sono anche arrivati i primi problemi. Molti hanno avuto la sgradita sorpresa di constatare che la parte contributiva era di poco inferiore o, in qualche caso, addirittura uguale alla pensione integrata al minimo.

E' noto che solo la parte integrativa della pensione non verrà presa in considerazione per l'accertamento del reddito al momento della determinazione della

rata di pensione australiana. Quindi i beneficiari veri saranno coloro che hanno la parte contributiva molto bassa. Per gli altri la situazione rimarrà quasi stazionaria. I meccanismi di calcolo dell'INPS prevedono la rivalutazione degli stipendi ed evidentemente alcuni di essi sono stati rivalutati al 100% fino a raggiungere l'esatto valore odierno causando così la lievitazione della parte contributiva.

Il problema di coloro che hanno la parte contributiva alta è grave, considerato il numero. Abbiamo notizia di una persona che riceve la pensione dal 1978. Ebbene l'importo totale, come appare dal prospetto di liquidazione della pensione, era di L. 58.207 mentre l'integrazione al minimo era di L. 174.550 (circa 3 volte l'importo della pensione). Dall'85 però la sua pensione diventa misteriosamente tutta contributiva.

Secondo i Patronati e il Consolato di Sydney la percentuale di coloro che, fra i percettori delle due pensioni, non riceveranno alcun beneficio dall'accordo oscilla fra il 25 e il 40%.

I sistemi di calcolo della pensione INPS sono materia difficilissima, le cui istruzioni riempiono centinaia di pagine e

crediamo che nessuno in Australia sia capace di spiegare con esattezza come si sia giunti a tali risultati. Nondimeno si resta perplessi nel constatare che alcune pensioni contributive ammontano a poche migliaia di lire ed altre sono vicine all'ammontare della pensione integrata al minimo.

Come mai alcuni stipendi non vengono rivalutati per nulla? Ci si chiede se qualcuno si fosse mai accorto del fatto che ciò avrebbe negato i benefici dell'accordo a un numero così alto di pensionati.

Una rivelazione

L'ACCORDO BILATERALE FRA L'ITALIA E L'AUSTRALIA

VI RIGUARDERÀ?

I governi dei due paesi hanno raggiunto un accordo sulla sicurezza sociale.

Chi prima non poteva soddisfare i requisiti necessari per ottenere una prestazione in Italia o in Australia ora potrà farlo. L'accordo entrerà in vigore il 1° Settembre 1988

Social Security ha stabilito un servizio telefonico italiano tramite il quale potrete soddisfare le vostre domande riguardo l'accordo bilaterale.

Il servizio telefonico avrà inizio il 8 AGOSTO 1988.

Lunedì a Venerdì dalle 0900 alle 1800 (orario di Sydney)

SYDNEY:

20274

RESTO DEL N.S.W.:

(008) 451 311

Se abitate altrove potete telefonare al

(008) 252 356

e vi sarà addebitato il costo di una chiamata urbana



del genere avrebbe giustificato una trattazione diversa dei termini dell'accordo. Speriamo che le stime siano esagerate o, come pensano alcuni, che l'INPS abbia commesso degli errori.

Una Hotline nazionale è stata installata a Sydney negli uffici del dipartimento di Sicurezza Sociale. Ci sembra un buon servizio anche se pare che per le prime due settimane abbia avuto dei grossi problemi tecnici. I numeri di telefono sono già stati pubblicizzati su diversi giornali e alla radio.

Il problema amministrativo che comporterà l'accordo sarà notevole. Nei Patronati e nei Consolati si è registrato, nelle ultime settimane, un afflusso doppio e triplo di pubblico. E' facile pronosticare che questo numero si moltiplichi ancora dal 1° settembre in poi.

Naturalmente il DSS, essendo l'ente governativo direttamente interessato, è quello che dispone dei mezzi più potenti e dei fondi più adeguati ed ha fatto molto per la pubblicità sull'accordo. Gli annunci alla radio e sui giornali, gli incontri con i patronati sono stati numerosi.

E' però opinione comune che i pa-

tronati dovranno affrontare il grosso del lavoro, e ci si chiede se siano in grado di farlo. Alcuni uffici sono già troppo occupati con le vecchie pratiche di pensione, e non hanno forze sufficienti per portare avanti il lavoro tradizionale. Non si vede quindi cosa potranno fare quando il loro lavoro raddoppierà.

Contro le aspettative la lettera dell'INPS è arrivata puntuale. I moduli sono già tutti pronti e sono stati distribuiti. Ci sono perplessità sulla parte applicativa perchè la delegazione dell'INPS che sarebbe dovuta giungere in Australia alla metà di agosto sarà qui solo a ottobre.

Un altro problema è quello dei pensionati del ministero del Tesoro i quali, per una questione forse burocratica, sono stati dimenticati. Si tratta di circa 300 persone nel NSW, forse 1000 in tutta l'Australia. L'accordo non li riguarda perchè esso è stato stipulato solo con l'INPS. Costoro pagheranno le tasse e il fatto che anch'essi hanno una pensione che comprende una parte integrativa, non farà per loro nessuna differenza. Altre perplessità riguardano i

tempi di accettazione delle domande. Quanto ci metteranno all'INPS per la trattazione delle domande?

Il DSS si era impegnato a mandare qualcuno ai patronati per aiutare nel lavoro, ma pare che non se ne faccia nulla. Inoltre si sa che generalmente il personale dei patronati non è molto preparato sul sistema di sicurezza sociale australiano. L'INPS ha insistito sulla necessità di certi moduli di cui ha mandato solo una copia. Ciò vuol dire che sta ai vari uffici farne delle fotocopie. In tutti i patronati le preoccupazioni sono le stesse. La gente insiste nel voler conoscere in anticipo quanto otterrà, ma ciò è impossibile.

Per il resto c'è una certa soddisfazione, anche se molti non hanno ancora capito che certe pensioni ammontano a poche migliaia di lire al mese.

Molti degli interrogativi riceveranno una risposta quando la delegazione dell'INPS arriverà in Australia. Nessuno pensava che le cose fossero andate tutte lisce e i problemi che già si incontrano non sono del tutto inaspettati.

N.V.

INCA-CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)
3058 Vic. Tel. (03) 383-1255

VICTORIA

Melbourne

N.O.W. Centre, ang. Sydney Rd.,
e Harding St., Coburg, 3058
Tel. 383-1255 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre
151A Parkington St.
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley
Treades & Labour Council
98 Nixon St., Shepparton 3630

Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community
Centre, Springvale 3171
Con presenze quindicinali al mercoledì

NEW SOUTH WALES

Sydney

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040
Tel. 569-7312 (lunedì 9am-5pm e
martedì - venerdì 9am - 1pm)
Canterbury - Bankstown Migrant Centre

22 Anglo Rd. Campsie 2194
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)
Newcastle
35 Woodstock St., Mayfield, 2304

Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)
Griffith

82 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-626333
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e
mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)
1 George St., Salisbury, 5108
C/- Migrant Resource Centre
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

A.C.T.

18 Nangor St., Waramanga, 2611
Tel. 88-4953 (ultimo sabato del mese
presso l'Italo-Australian Club
di Canberra, 11.30am-2.00pm.
L'ultima domenica del mese presso
il Marco Polo Club di Queanbeyan,
11.30am-2.00pm)

WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,
South Fremantle, 6162 - Tel. 335 2897
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm
mercoledì: 1.00pm-5.00pm)

“Matewan”

“Matewan”, a new American film written and directed by John Sayles, is a moving and powerful account of the massacre at Matewan in the 1920s. The massacre was the outcome of the struggle between the Stone Coal Company which owned the town and the local coal miners union and became symbolic to other unions in their fierce battle with mine owners throughout West Virginia. The Matewan massacre shows the extreme lengths to which the mine companies were prepared to go to crush the unions and it also shows how determined the miners were to obtain fair working conditions.

The story begins when union expert Joe Kenehan arrives at Matewan to mobilize the miners union into action; no easy task, as it turns out. Having persuaded the union members to put aside their prejudices and allow the negroes and Italian immigrants (employed by the company to provide cheap labour) into the union, he is still up against the cruelty and deceit of the company's strike breakers as well as being hampered by the miners' impatience with his “nonviolent” approach.

However, despite its serious topic and grim conclusion the film is by no means oppressively gloomy. A strong streak of humour runs through it and tense and depressing scenes are relieved by the moving depiction of the developing relationships between negro, Italian and white American as hostilities and prejudices dissolve with closer contact and their shared misfortunes.

Comic relief is provided in confrontation scenes between the locals and the strike-breakers, in which the latter continually lose face as their conniving, bullying attempts to intimidate are continually frustrated by the extremely down-to-earth, direct and courageous locals.

Comedy is also provided by the marvelous town lawyer/policeman, Sid, a source of amusement with his deadpan expression and cool attitude maintained throughout the most tense and threatening situations, while his unceasing loyalty to his townspeople is one of the more hopeful aspects of the film.

The film is beautifully simple, and unsophisticated, like the people of Matewan themselves; excellent performances, combined with an exciting story, make “Matewan” a very enjoyable film, as well as a moving tribute to a bitter struggle for freedom from exploitation.

Rosemary Broe

SBS TV CANALE UHF 28

Mese di settembre

- | | |
|---------------|---|
| 2 - venerdì | 4.00 pm “Anna, Ciro & Co.”. Programma italiano per bambini in 13 puntate. Mentre Anna e Francesco esplorano una fornace abbandonata, incontrano Ciro.
8.30 pm “La neve nel bicchiere”. Sceneggiato televisivo a puntate ambientato nell'Italia degli anni venti. Con Massimo Ghini, Anna T. Rossini e Luigi Mezzanotte. |
| 7 - mercoledì | 7.30 pm “What's mad to you”. Un documentario della serie “Australian Mosaic” che tratta della psichiatria, del ruolo degli psicologi e di vari gruppi attualmente in attività. |
| 8 - giovedì | 7.30 pm “A woman's word”. I programmi dedicati alle donne questa settimana presentano il periodo della Depressione e le donne come parte della forza lavoro. |
| 9 - venerdì | 8.30 pm “La neve nel bicchiere”.
10.00 pm “La storia”. Film in due parti tratto dal romanzo omonimo di Elsa Morante. Narra le vicende di Ida, una ebrea vedova, durante la seconda guerra mondiale. Violentata da un soldato tedesco ubriaco, Ida dà alla luce Giuseppe; mentre il figlio maggiore, Nino, ardente fascista, viene chiamato al fronte. Con Claudia Cardinale. |
| 10 - sabato | 10.00 pm “La storia”. Seconda parte. Le vicende di Giuseppe e di Nino subito dopo la guerra: il primo sembra non essersi mai ripreso dalle esperienze vissute, il secondo si cimenta nel mercato nero di cui resterà vittima. |
| 11 - domenica | 8.30 pm “Nel nome del padre” (1972). Regia di Marco Bellocchio, con Lou Castel e Laura Betti. Transeunti va a studiare in un collegio gesuita pieno di insegnanti balordi e studenti nevrotici. |
| 13 - martedì | 5.30 pm “Aeroporto internazionale”. |
| 15 - giovedì | 9.00 pm “The invisible woman”. Un programma che si occupa della menopausa e dei problemi ad essa connessi. |
| 16 - venerdì | 8.30 pm “La neve nel bicchiere”.
11.30 pm “Uccidete Dalla Chiesa” (1983). Il film presenta le vicende del generale Dalla Chiesa durante il suo incarico di prefetto a Palermo mentre indaga sulla mafia. Diretto da Giuseppe Ferrara, con Giuliana De Sio. |
| 20 - martedì | 5.30 pm “Aeroporto internazionale”. |
| 22 - giovedì | 10.55 pm “Dio li fa...” (1982). Un film di Steno con Johnny Dorelli, Lino Banfi e Marina Suma. |
| 23 - venerdì | 4.00 pm “Anna, Ciro & Co.”. I ragazzi salvano un cavallo dall'essere ucciso |
| 30 - venerdì | 10.00 pm “Mussolini e io”. Uno sceneggiato che descrive la vita del Duce dal punto di vista della sua amante, Claretta.
12.00 pm “I don Giovanni della Costa Azzurra”. Un film diretto da Vittoria Sala, con Curt Jurgens. |

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.



Cari abbonati
a *Nuovo Paese* vicini
e lontani, arrivederci al
prossimo numero !

To Nuovo Paese, 423 Parramatta Rd. Leichhardt NSW 2040
NOME _____
INDIRIZZO _____
CODICE _____

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$25.00 (sostenitore), \$40.00 (estero).

Italy

More than a holiday, it's a celebration of life.

If you love things Italian wait until you've tasted them in Italy. There's so much more to love and life. The fashion, the food, the wines, the music, the scenery, the architecture, the works of art....

it's more than a holiday, it's a celebration of life itself.

But don't just come to Italy. Come to Alitalia's Italy.

We can show you Romeo and Juliet's balcony in Verona;

let you sigh on the Bridge of Sighs in Venice;

gaze in awe at Michelangelo's "David" in Florence;

sit where Roman Emperors sat in ancient Rome;

point you in the direction of the most elegant boutiques.

We'll also give you direct flights to Rome and help you plan

the best money-saving "Intermezzo Italia" tours.

This year, come to Italy with Alitalia and celebrate life Italian style.

Alitalia
The airline of Italy

**Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :**

***NUOVO PAESE* ti dà la storia dietro la storia.**

**Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
NUOVO PAESE a casa - con l'abbonamento sei sicuro
di ricevere regolarmente *NUOVO PAESE*.**

Un mese di notizie per tutti!